Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI

[illegible]	Italia e Colonie anno	sem.	trim.	Estero anno	sem.	trim.
[illegible]	50 —	26 —	13 50	96 —	54 —	17 50
[illegible]	10 —	6 —	—	18 —	6 50	—
[illegible]	10 —	6 —	—	13 —	6 50	—
[illegible]	15 —	7 60	—	18 75	9 50	—
[illegible]	58 —	30	16 —	77 —	39 50	[illegible]
[illegible]	63 —	32 50	17 —	82 50	42 25	[illegible]
[illegible]	71 —	36 50	19 —	93 50	47 75	[illegible]
[illegible]	22 50	11 50	—	29 —	14 75	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 Roma

Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA,,

LA TRIBUNA ILLUSTRATA — Settimanale a colori | NOI E IL MONDO — Rivista mensile illustrata | LA TRIBUNA COLONIALE — Supplemento settimanale politico

Conto corrente [illegible]

Inserzioni a pagamento [illegible]

Tutti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XXXVIII — Venerdì 2 Dicembre 1921 — ROMA — Venerdì 2 Dicembre 1921 — Num. 282

La Conferenza di Washington

Il compito dell'Italia

WASHINGTON, Novembre.

Nella semplice e non vasta, ma armoniosa sala del Continental Hall ho udito il Presidente Harding dare il benvenuto ai delegati esteri ed accennare, con parola calda e impressionante, allo scopo per cui si è radunata la Conferenza per la limitazione degli armamenti dietro suo invito. E, dopo lui, il Segretario di Stato Hughes pronunziò il discorso che rimarrà storico sulle proposte degli Stati Uniti per ridurre le forze navali d'America, della Gran Brettagna e del Giappone.

Alla tavola dei delegati sedevano i rappresentanti ufficiali d'Italia: Carlo Schanzer, Luigi Albertini e Vittorio Rolandi-Ricci, tutti e tre senatori, tutti e tre profondi conoscitori di dottrine politiche ed economiche, tutti e tre uomini di intelligenza e coltura al disopra del comune.

Ma io trovai, nelle conversazioni che ebbi l'onore di avere con loro, anche qualche cosa di più di tutte queste qualità preziose per il compito loro assegnato. I tre delegati italiani sono essenzialmente «umani» e con ciò voglio dire che sono uomini eminentemente adatti alla nuova diplomazia, la quale richiede semplicità ed onestà, chiarezza di propositi, cuore, pratica della vita di tutti e non di quella sola di cancellerie e intrighi di gabinetto.

La Delegazione italiana è poi composta, oltre ai tre principali rappresentanti, di uno stuolo di periti che parte dai capi di Stato Maggiore dell'esercito e della marina e continua con ufficiali, segretari ed altri che possono in mille modi esserle utili. E, poichè le cose materiali hanno importanza, sopratutto in America, aggiungerò che l'intera delegazione è dignitosamente alloggiata in uno dei due migliori alberghi di Washington e che i suoi servizi minori sembrano eccellentemente organizzati.

Il vincitore di Vittorio Veneto non fa parte ufficialmente della delegazione italiana, come non fa parte di quella francese il maresciallo Foch. Ma la presenza in America del generale Diaz aggiunge indubbiamente prestigio alla delegazione italiana. Modesto, cortese, oratore caldo ed efficace, Armando Diaz si è guadagnato vivissime simpatie tra gli americani e tanto entusiastico affetto da parte degli italiani d'America che la sua visita rimarrà perenne ricordo tra loro e porterà indubbiamente buoni frutti, segnatamente venuta come è stata dopo sei mesi di intelligente lavoro tra le masse italiane fatto dall'ambasciatore Rolandi-Ricci.

Il senatore Albertini e l'ambasciatore Rolandi-Ricci, con correttezza di uomini di governo, non hanno desiderato discutere che in tesi molto riservata la parte dell'Italia nella conferenza. Entrambi vollero giustamente che il capo della delegazione senatore Schanzer fosse solo a parlare in suo nome, dato che vi fosse qualcosa da dire di preciso in questo periodo di inizio dei lavori della conferenza. Ed è così che io mi sono rivolto per informazioni, notizie e commenti, al senatore Schanzer, ventiquattr'ore dopo l'apertura della conferenza. Subito sono stato ricevuto dal capo della delegazione a cui rivolsi alcune domande di carattere speciale, poichè non desideravo davvero di avere quei commenti di ordine generale che l'on. Schanzer aveva già, come si usa di prammatica, comunicati ai rappresentanti della stampa locale.

La prima domanda che rivolsi all'on. Schanzer fu: «Quali interessi speciali ha l'Italia in Cina, quale può essere la sua parte nell'apertura al commercio mondiale di quell'immenso paese e quale attitudine avrebbe preso l'Italia nella discussione relativa alla Cina?

Ripeto qui, per quanto mi è possibile, le parole del mio illustre interlocutore:

«L'Italia non ha ora speciali interessi in Cina, benchè non manchino colà rappresentanti di intraprese italiane e l'Italia abbia alcune concessioni per sfruttare certe risorse naturali della Cina. Questa pochezza di interessi commerciali è principalmente dovuta al fatto che mancano comunicazioni dirette tra i due paesi, linee di navigazione italiane e cavi sottomarini telegrafici di nostra proprietà. Quando io era ministro delle poste tentai più volte di stabilire delle comunicazioni dirette tra i porti d'Italia e quelli della Cina con navi italiane, ma fallii nel mio intento per una quantità di ragioni che è inutile ora di ricordare ed enumerare. Ma ciò che non si è fatto nel passato potrà farsi in avvenire. Una fruttuosa corrente di scambi potrà stabilirsi con la Cina se i nostri industriali e i nostri finanzieri prenderanno a tempo provvedimenti opportuni. Non solo merci possiamo esportare, ma possiamo anche inviare nell'Estremo Oriente dei tecnici dell'industria, già in buon numero in Italia, rinforzati ogni anno dai prodotti delle nostre scuole d'ingegneria e dai nostri opifici. Noi non manchiamo di tradizioni per questa invasione pacifica. La Cina, tenace nei suoi costumi, lo è anche nei ricordi, e sembra perduri colà, da quanto ho potuto dedurre da conversazioni che ho avute coi delegati cinesi, la memoria di Marco Polo e dei trafficanti veneziani del Medio Evo. Noi non abbiamo colonie nell'Estremo Oriente nè interessi politici, e potremmo esercitare colà una azione puramente commerciale che potrebbe essere di gran vantaggio. In quanto alla politica da seguirsi, siamo naturalmente partigiani della «porta aperta» e di eguali facilità per tutte le nazioni. Se poi prevalesse, ciò che non credo, un'altra politica, naturalmente l'Italia dovrebbe stare attenta a curare i propri interessi».

Quale è la sua impressione relativamente al sistema di semi-pubblicità che si vuole apparentemente dare alla Conferenza?

— Se tutte le sedute e tutte le discussioni dovessero essere pubbliche ciò sarebbe senza dubbio imbarazzante e forse dannoso per molte ragioni facili a comprendersi. Ma io sono convinto che si troverà una via di mezzo tra il segreto dei passati Congressi e la pubblicità assoluta di una Conferenza aperta a tutti. Ciò potrà ottenersi col sistema di Comitati speciali e di riunioni non ufficiali. I nostri ospiti Americani — specialmente i quattro delegati degli Stati Uniti — sono gente di tatto e pratica politica e probabilmente sanno benissimo quello che può farsi e dirsi in pubblico e quello che richiede di necessità una discussione discreta e privata.

A questo punto mi permisi di domandare all'on. Schanzer se egli credeva che sarebbe venuto a galla nella discussione la questione di una possibile entrata degli Stati Uniti nella Società delle Nazioni o di una formazione di una nuova Lega che prenderebbe il posto di quella che funziona a Ginevra. Questa mia domanda, devo dirlo, restò senza risposta. Il mio interlocutore si rinchiuse in un silenzio prudente che naturalmente io rispettai.

E così pure non potei avere una opinione recisa o una informazione esatta sulla questione dei debiti degli alleati, la quale questione, del resto, non si trova nel programma della Conferenza, come non vi si trovano eventuali provvedimenti per migliorare la situazione economica d'Europa o per la tormentosa questione del cambio.

Per ora, il cambio appartiene agli Stati Uniti, alla Gran Brettagna e al Giappone. Quando verrà il momento della limitazione delle forze terrestri la Francia vorrà avere senza dubbio il suo dire ed anche noi potremo entrare nella discussione per la parte che ci riguarda.

Intanto i delegati — e sopratutto l'on. Schanzer e l'on. Albertini che, se non erro, si trovano ora per la prima volta in America — s'interessano e si appassionano per gli aspetti così diversi e affascinanti di questo paese. Il senatore Schanzer mi ha parlato con entusiasmo dell'educazione fisica data nelle scuole e nelle università americane. La necessità di un grande esercito permanente scompare se le scuole producono giovani forti, disciplinati e già edotti di ordinamenti elementari militari dagli esercizi ginnastici fatti nelle scuole.

Il senatore Albertini poi, naturalmente si interessa più specialmente della stampa americana, anche in vista di trovare la possibilità di renderla meglio edotta delle cose italiane e più disposta a darvi maggiore spazio nelle colonne dei giornali e apprezzamenti più vicini alla verità. E i due delegati si servono poi, nei loro studi sull'America e sulle colonie italiane di qui, dell'esperienza dell'ambasciatore Rolandi-Ricci che in pochi mesi di residenza in America ha appreso assai di più di altri diplomatici che vi hanno risieduto per anni, non solo perchè ha una fenomenale attività di mente, ma anche perchè si è democraticamente mescolato con le masse italiane e si è posto in personale contatto con varie personalità della politica, della finanza e del commercio degli Stati Uniti.

Vi saranno certo in Italia coloro che crederanno pressochè inutile e superflua la presenza dei nostri delegati attorno alla tavola della conferenza. Agli spiriti superficiali potrà parere che vi si trattano questioni in cui non siano direttamente interessati. Giudicare così è falso e dannoso, come è falso, dannoso ed ingiusto adottare una attitudine scettica e sprezzante sugli sforzi che onestamente si faranno a Washington per diminuire la possibilità di nuove guerre. Certo, il mondo non è cambiato e non si cambierà totalmente in seguito a risultati della Conferenza, se vi saranno risultati tangibili. Ma è, in ogni modo, un passo avanti. Nessuna nazione vuole sommergersi in un internazionalismo impossibile; nessuno vuole rinunziare del tutto al «Sagro egoismo» e all'urgenza di proteggere anzitutto i propri interessi. Ma, non è poi l'interesse di ciascuna nazione che si diminuisca il peso degli armamenti e la possibilità di conflitti armati? Forse ciò non converrà a qualche intrapresa industriale che ha vita e profitto dalla fabbricazione di arnesi guerreschi, ma chi fa spade può pure fabbricare aratri, chi fa cannoni può fabbricare rotaie di ferrovia, chi costruisce navi da guerra può costruire navigli mercantili di commercio, senza sua perdita e con beneficio di tutto il popolo.

Alfonso Arbib-Costa

Harding e le conferenze periodiche

WASHINGTON, 1.

Le idee di Harding vengono chiarite per dichiarazioni che emanano dagli ambienti della Casa Bianca. Troppo si discute di Lega delle Nazioni e di Associazione delle Nazioni come di enti rivali od equivalenti e nel Congresso americano gli spiriti si riscaldano pro o contro, risollevando argomenti wilsoniani e antiwilsoniani che potrebbero disorientare l'opinione pubblica e provocare malintesi. Il progetto presidenziale viene autorevolmente spiegato nel senso che Harding, ventilando un piano di conferenze periodiche internazionali non intende fare nulla che sostituisca l'attuale Lega delle Nazioni. Allargando il programma, si moltiplicano gli argomenti fino all'insolubile. Bisogna trattare una cosa per volta, fino alla definizione, cioè fare una conferenza per ciascuna questione o ciascun gruppo di questioni. Ecco il programma di Harding. La sua accettazione avrebbe effetti morali immediati perchè, per il solo fatto dell'istituzione di conferenze periodiche, le difficoltà sarebbero prese in esame con maggiore fiducia, senza allarmi, senza nervosismi, sapendosi che la loro soluzione sarà oggetto di studio in una sede naturale e permanente. Il risultato di tutto ciò sarà una specie di associazione delle associazioni per dissipare le cause della guerra.

Questo è il senso delle spiegazioni date da persona in grado di conoscere, come pochi, il pensiero di Harding.

Il disarmo terrestre

Secondo il *New York Herald*, il primo argomento che verrebbe trattato nella successiva conferenza sarebbe quello degli armamenti terrestri. Afferma il giornale che verso questa opinione inclinano persone vicine al Governo americano e dice: «Si riconosce qui che le dichiarazioni di Briand relative alle condizioni che obbligano la Francia a rimanere armata, ha fatto posporre l'argomento degli armamenti terrestri, ma soltanto posporre. La limitazione degli armamenti navali è soltanto un inizio e la necessità di alleggerire la pressione degli armamenti terrestri è altrettanto urgente. E così — conclude il *New York Herald* — si crede qui che convocando una conferenza per gli armamenti terrestri, alla quale la Germania fosse invitata, si metterebbe in chiaro se sia vero o no che la Repubblica tedesca stia armandosi segretamente come la Francia persiste a credere. Si avrebbe pure l'occasione di portare la Germania a concedere nuove garanzie che darebbero alla Francia una fiducia che ora sente di non possedere. La questione degli armamenti terrestri, messa in vista da Schanzer, ha fatto dunque un lungo cammino ed è riconosciuto adesso di eguale importanza a quella degli armamenti navali.

Francia e Italia nel Mediterraneo

PARIGI, 1.

Il *Temps* pubblica un articolo nel quale spiega che la Francia tiene a possedere sottomarini o piuttosto una flotta nella quale i sottomarini prevalgano, perchè la situazione finanziaria della Francia non permette lo stanziamento in bilancio delle somme necessarie alla costruzione di grandi navi da guerra.

La Francia non concepisce la possibilità d'una guerra nella quale le sue coste della Manica e dell'Atlantico potrebbero servire come base per operazioni offensive ma è costretta assolutamente a proteggere le sue comunicazioni con l'Africa del Nord. Speriamo che l'amicizia franco-italiana resisterà a tutte le false notizie e che la Francia, anzichè dover pensare a tutelare le sue comunicazioni mediterranee contro l'Italia, sarà aiutata dalla flotta italiana come l'Italia dalla flotta francese. Soltanto il Mediterraneo somiglia ad un quadrivio ove da diecine di secoli molti nuovi passanti sono apparsi all'improvviso. Nè l'Italia, nè la Francia, nè l'Inghilterra possono prevedere gli ostacoli che potranno incontrare nel futuro tra Gibilterra e Porto Said, tra Marsiglia e Algeri, tra Palermo e Tripoli.

L'accordo navale

PARIGI, 1.

Secondo il corrispondente del *New York Herald* da Washington, la seduta plenaria della Conferenza di Washington sarà tenuta mercoledì venturo. Il corrispondente crede che vi sarà annunciato in modo definitivo l'accordo navale fra le cinque grandi potenze sulla base delle proporzioni già note: 5 per l'Inghilterra e gli Stati Uniti, 3 per il Giappone, 2 per l'Italia e la Francia.

Il corrispondente aggiunge che la domanda della Cina per il ritiro delle truppe giapponesi dallo Chan-Tung sta per essere accettata. E' questo il risultato maggiore delle riunioni tenute dal Comitato per le questioni dell'Estremo Oriente. Il ritiro delle truppe giapponesi avrà luogo appena il Giappone e la Cina ne avranno stabilito le modalità, accordandosi direttamente. Per facilitare ancor più tale accordo, gli Stati Uniti e l'Inghilterra hanno offerto la loro mediazione, accolta di buon grado da la Cina e dal Giappone. E' stato deciso di tenere una riunione domani, alla quale parteciperanno Hugues e Balfour. La prossima riunione del Comitato per l'Estremo Oriente si terrà venerdì.

Ancora sul preteso incidente

PARIGI, 1.

L'Ambasciatore italiano a Parigi, conte Bonin Longare, interrogato dall'*Excelsior* ancora sul preteso incidente Schanzer-Briand, ha detto:

«Il senatore Schanzer ha smentito le affermazioni che avevano provocato in Italia una così violenta impressione. Per chi conosce il Presidente del Consiglio Briand la smentita non era necessaria. Bisognerebbe non conoscere affatto il Capo del nostro Governo, per supporre un solo istante che egli abbia potuto pronunciare parole simili ed avere un simile atteggiamento di fronte all'Italia. Più di qualsiasi altro, deploro gli incresciosi incidenti, che sono ingiustificati ed inopportuni, ma devo far notare che dopo la smentita del senatore Schanzer non si sono rinnovati».

Beatty lascia New-York

NEW YORK, 1.

L'ammiraglio Beatty si è imbarcato per l'Inghilterra.

Rolandi-Ricci a Trenton

NEW YORK, 30.

Ieri l'ambasciatore d'Italia, on. senatore Rolandi-Ricci, si è recato a Trenton ove si inaugurava il grande Congresso del patriottico Ordine dei Figli d'Italia.

L'Ambasciatore è stato accolto alla stazione da numerosa folla e dalle autorità. Egli ha assistito alla seduta inaugurale del Congresso ed ha pronunciato, applauditissimo, un discorso.

Il senatore Rolandi-Ricci si è recato quindi a visitare il Circolo italiano e la Scuola italiana, tenuta da suore italiane. Alla sera è ripartito per New York.

Le truppe francesi lasciano Adana

ADANA, 1.

Ieri mattina Mouhedine pascià, con le truppe nazionaliste e i funzionari superiori hanno fatto il loro ingresso solenne ad Adana. Dopo la cerimonia di presa di possesso della città, le truppe francesi hanno lasciato Adana. Le truppe kemaliste rendevano gli onori.

Churchill e i pagamenti della Germania

Negli ambienti finanziari inglesi

LONDRA, 1.

Pare, dalle notizie che i giornali raccolgono, che gli ambienti finanziari inglesi, non siano favorevoli alla concessione di un prestito alla Germania purchè paghi le riparazioni. Pagare un debito per mezzo di un altro debito, significa sprofondare ancora più nel *caos* finanziario. C'è poi la questione delle garanzie ed è noto che le entrate doganali sono già ipotecate a beneficio degli alleati. Quali altri garanzie solide potrebbe dare il governo tedesco? Non vi è dubbio che la missione di Ugo Stinnes e di Rathenau non si limita alle trattative per il prestito, ma si estende a tutto il problema delle riparazioni, il quale è ora esaminato con gran cura, come accenna un comunicato ufficiale del governo britannico. La questione del resto sarà la prima ad essere trattata dal Gabinetto.

Le idee di Churchill

Il ministro delle colonie, Churchill, ha tratteggiato la politica di ricostruzione attribuita a Lloyd George in un grande discorso. Egli ha detto che la politica estera britannica si impernia su due punti: Anzitutto, verso un triplice accordo tra gli Stati Uniti, la Gran Bretagna e il Giappone, accordo che deve assicurare la pace nel Pacifico. Ma un altro triplice accordo ha soggiunto Churchill è necessario, voglio dire della intesa amichevole tra Gran Bretagna, Francia e Germania per ridare all'Europa la sua svanita prosperità. Qualcuno obbietterà, ha aggiunto, che non vi è alcuna speranza di vedere attuata una tale combinazione. Eppure, non vi è che questa sola combinazione che possa permettere di fronteggiare le difficoltà ed i pericoli della situazione economica europea. In questo momento, in ogni modo, sia facile o difficile fare nascere una tale combinazione, la Gran Bretagna deve seguire questa via con persistenza e con tenacia.

Bisogna ricostruire la Germania

Parlando delle riparazioni, Winston Churchill si è detto felice di vedere che uomini di Stato di tutti i paesi hanno perseguito in questi ultimi mesi una condotta inspirata al maggiore buon senso finanziario; però, ha continuato il ministro, noi non dobbiamo farci amare dalla Germania a spese della Francia. La Francia è cara a tutti i nostri cuori e sappiamo tutti quanto essa abbia contribuito alla libertà ed alla salvezza dell'umanità. Noi ci siamo troppo impegnati sul suolo francese per permettere che la nostra amicizia con la grande nazione sia turbata. La mia fiducia nel genio del popolo francese è tale, che sono sicuro che la sua saggezza medesima lo condurrà entro pochi anni, e forse tra pochi mesi, a rendersi conto che soltanto la prospettiva della ricostruzione della Germania costituiscono il migliore mezzo per rigenerare e far rivivere la prosperità dell'Europa.

Un po' di moderazione

Sono altresì felice di vedere il cammino compiuto dagli uomini di Stato di tutti i paesi verso questa saviezza finanziaria in materia di riparazioni. Tutto quel chiacchierio insensato, da parte non solo di uomini politici nei comizi elettorali, ma anche di gravi banchieri, di far pagare alla Germania 200 miliardi di marchi oro, si riduce ora ad una valutazione più esatta. L'oratore si è poi compiaciuto di constatare che il semplice fatto di un pagamento effettuato da un paese a un altro, non può avvenire che sotto forma di merce o di prestazione, ciò che è stato riconosciuto una volta di più con necessità assoluta dai periti più illuminati dei diversi paesi. La Gran Bretagna, ha concluso, si è resa conto di questo fatto. Si è resa conto anche di avere contratto verso gli Stati Uniti un debito grave col risultato che sarà indubbiamente difficile per essa procurarsi sui mercati americani le materie prime necessarie alle sue industrie ciò che nuocerà alla posizione della Gran Bretagna.

Volgiamo lo sguardo dall'est all'ovest e constateremo che quelli tra i nostri clienti che non sono caduti durante la guerra sono ora incapaci di continuare i propri pagamenti in danaro. E non soltanto in Europa, ma anche in Asia la potenza di consumo delle grandi nazioni è diminuita enormemente. Dobbiamo quindi fare tutto quanto sta in noi perchè la potenza di consumo dell'Europa e dell'Asia rinascano, perchè la pace sia garantita e venga assicurato lo sviluppo della nostra stessa proprietà».

La frase del «chiacchierio insensato» pare un po' forte ai giornali di opposizione i quali ricordano che fu Lloyd George a lanciare il famoso grido elettorale: «Quelli che hanno provocato la guerra devono pagare fino all'ultimo centesimo, e noi frugheremo le loro tasche».

Un monito del "Times,,

Il *Times* ritiene che la visita di Rathenau e di Stinnes e l'attitudine che alcune personalità inglesi avrebbero avuto verso di loro non siano le più adatte per dissipare i sospetti provocati presso numerosi francesi dai recenti avvenimenti. Il giornale aggiunge che se l'Inghilterra intraprendesse qualche azione ambigua che permettesse ai francesi di dubitare della sua risoluzione nel sostenere le giuste rivendicazioni della Francia, l'intesa sarebbe virtualmente morta.

La discesa del dollaro

BERLINO, 1.

Il dollaro ha fatto ieri un forte salto indietro e da 270 circa è sceso a 239 risalendo però nel corso del pomeriggio a 245. La discesa del dollaro è dovuta alla voce che l'Inghilterra sia favorevole alla moratoria della rata delle riparazioni di prossima scadenza.

Col dollaro sono scese ieri anche le altre divise: la lira da 1123 a 994, il franco da 1910 a 1636, la sterlina da 1008 al 27 %.

Gli Stati-Uniti e i pagamenti tedeschi

PARIGI, 1.

Il *Matin* riceve da Washington che il Ministero delle finanze americano ha accettato l'invito della Commissione delle riparazioni di inviare un delegato americano alla prossima conferenza internazionale che deve cercare il mezzo di evitare i violenti sbalzi dei cambi quando la Germania effettua i suoi pagamenti. Il Ministero delle finanze darà tale incarico al delegato americano alla Commissione delle riparazioni Boiden a due condizioni: che la conferenza rimanga strettamente limitata agli obiettivi fissati e che il delegato americano dia solo il suo parere restando al Ministero la facoltà delle definitive decisioni.

I socialisti e la situazione parlamentare

Nuova minaccia di sciopero ferroviario

La situazione parlamentare non si presenta troppo diversa da quella di ieri; situazione sostanzialmente calma. Il lavorio di qualche parte continua però sempre tenacemente, per tentar di provocare un movimento parlamentare senza — però — alcuna probabilità di successo; sopratutto perchè — come abbiamo già rilevato — non v'è alcuna situazione parlamentare nuova che giustifichi oggi un cambiamento.

Per quel che riguarda il lavoro dell'opposizione ministeriale diremo che abbastanza vivace è tra i socialisti, dove più che mai si è decisi agire a favore di una crisi, per un nuovo Governo, che dia ad essi maggiori, serie garanzie. I discorsi di Ferri e di Vacirca debbono ritenersi un preciso sintomo di questa tendenza a partecipare con una attività più realistica al giuoco parlamentare. E' vero che dopo il discorso dell'on. Ferri l'*Avanti!* ha scritto: «Alcuni già fanno galoppare la fantasia intorno a qualche frase del discorso Ferri circa le deliberazioni del Congresso di Milano e circa la valorizzazione del Gruppo parlamentare. E scrivono che siamo già alla possibilità di appoggio socialista a qualche Ministero che sappia ripristinare l'impero della legge. Niente di più inesatto».

Non affermiamo invece — ed abbiamo ottime ragioni per farlo — che si intende valorizzare il gruppo anche fino *al voto favorevole ad un Ministero che sappia dare seri affidamenti*. La tesi è ormai accettata dalla grande maggioranza del Gruppo; è strenuamente appoggiata dalla Confederazione del Lavoro; è sostenuta anche — con ardore — da numerosi rappresentanti delle organizzazioni delle provincie più dilaniate dalle lotte dei partiti — sono una trentina e rappresentano i centri maggiori delle organizzazioni socialiste — i quali sono in questi giorni convenuti a Roma.

Se si considera che più di uno, fra i componenti la *massimalista* direzione del Partito, ritiene giusta la direttiva, di cui parliamo, si vedrà come possa considerarsi ormai certo questo nuovo possibile atteggiamento del Gruppo socialista. La pressione è esercitata con tanta decisione sulla Direzione che questa finirà per riconoscere giusta la necessità di meglio valorizzare la rappresentanza parlamentare.

E veniamo alla cronaca di importanti riunioni che sono state e son tenute a Roma in questi giorni. Ieri aveva luogo l'adunanza del Consiglio direttivo della Confederazione del Lavoro; è qui, in un ampio esame della situazione interna, delle condizioni dolorose in cui si trovano numerose organizzazioni ed amministrazioni socialiste, si finiva per concludere che il mezzo migliore — se non unico — per uscire da questo stato ritenuto, dalle folle, intollerabile, sia quello di indurre la Direzione del Partito a consentire al Gruppo parlamentare di valorizzar meglio la sua azione. E la notte scorsa i membri della Direzione del Partito e del Consiglio direttivo della Confederazione del Lavoro, si trovavano insieme e discutevano lungamente intorno a questa tesi: di fare uscire il forte gruppo parlamentare dalla via del nullismo ha qui sterilmente battuta; e portarlo su di un'altra strada, che sia capace di portare a mete migliori. Permettere, cioè, al *gruppo parlamentare la possibilità di lealmente difendere un Governo che sappia ed affidi di voler garantire il libero svolgimento delle diverse correnti del pensiero politico ed economico italiano; difenderlo anche con il voto favorevole*.

Stamane poi si sono riuniti i rappresentanti delle organizzazioni dove maggiormente è accesa la tragica lotta dei partiti: vi erano anche: il segretario del Partito, Fioritto, ed una quarantina di deputati, tra cui D'Aragona, Baldesi, Dugoni, Zanardi, ecc.

E' stato iniziato l'esame della situazione politica e dello stato in cui si trovano le organizzazioni e le amministrazioni socialiste; esame che sarà continuato e forse concluso stasera.

La nuova minaccia

L'agitazione dei ferrovieri — che mai era terminata — è nuovamente in un periodo acuto. Noi già avvertimmo — nei giorni scorsi — come il movimento della classe contro l'applicazione dell'«art. 56» dovesse considerarsi solo in apparenza sopita. I ferrovieri volevano giungere alla fine del mese, e percepir prima lo stipendio del novembre. Si continuava nascostamente il lavorio contro la forte misura disciplinare; aspettando di riprendere apertamente il movimento dopo aver percepito il mensile. Avvertimmo però fin da allora che i ferrovieri del Sindacato rosso erano decisi fermamente a non volere l'applicazione dell'«art. 56» e ad insorgere con tutte le forze.

Giunge ora notizia da Milano che in una riunione segreta del Comitato centrale del Sindacato dei ferrovieri *si è deciso lo sciopero nazionale ferroviario*, che si dice dovrebbe essere effettuato *sabato o lunedì*. Ma chi è in grado di conoscere bene l'organizzazione rossa dei ferrovieri ci assicurava stamane — a Montecitorio — che la data precisa per l'inizio dello sciopero non sarebbe stata ancora decisa; e che allo sciopero si andrebbe — questa volta — con una forma che sarà diversa dalle altre sin qui adottate.

Stamane intanto al Ministero dei LL. PP. v'è stata una lunga conversazione tra il Ministro on. Micheli ed il comm. Crova direttore generale delle Ferrovie; ed è stato definitivamente concretato tutto il programma di resistenza — che nelle sue grandi linee era già pronto — e poi i due si sono recati a Palazzo Viminale. In un colloquio con l'on. Bonomi è stata esaminata questa linea di condotta da seguire per fronteggiare la nuova grave agitazione.

Ripetiamo: il Governo è fermamente deciso a mantenere le punizioni già inflitte; e ad applicare severamente l'«art. 56» a tutti coloro che infrangeranno la disciplina di lavoro.

All'agitazione dei ferrovieri si dà anche sempre un contenuto economico. E si è ieri indirizzato al Ministro dei Lavori Pubblici la *Memoria riassuntiva* in cui sono riassunte le richieste di carattere economico che avanza la classe.

Il direttorio della democrazia

Stamane si è avuta la votazione per la formazione del Direttorio del Gruppo della democrazia. Alla votazione hanno partecipato 102 deputati; e l'esito è stato il seguente: Facta voti 100, Amendola 100, Bonardi 100, Di Cesarò 98, Casertano 98, Pallastrelli 96, Pasqualino Vassallo 95, Paratore 95, Serra 96 e Carboni Vincenzo 94.

Un'altra lista non ha avuto nessunissima fortuna: Pesullo voti 3, Prennitti 2, Fallini 1, Renda 3, Pascale 4, Rossi L. 3, Miliani 1, Caiò 3, Visco 1.

Il nuovo Direttorio — con i presidenti dei due uffici Cocco-Ortu e De Vito — si riuniranno stasera alle 19.

E' stata poi nominata una giunta — di cui fanno parte fra l'altro gli on. Beneduce G., Gasparotto, Mattoli e Benedetti — incaricata della organizzazione del partito nel Paese.

I fascisti

Questa mane si è riunito sotto la presidenza dell'on. Oviglio il Gruppo parlamentare fascista. Fra l'altro è stata ampiamente discussa la questione dei rapporti cogli altri Gruppi della Destra nazionale, in relazione a quanto era già stato discusso nella riunione precedente. Alla fine è stato presentato il seguente ordine del giorno degli on. Mussolini ed Acerbo: «Il Gruppo parlamentare fascista considera con viva simpatia, la possibilità di un'azione comune parlamentare col Gruppo nazionalista, e di eventuali accordi col Gruppo liberale democratico; auspicando che l'accordo parlamentare fra fascisti e nazionalisti trovi il suo completamento in un'azione da svolgersi nel Paese».

L'ordine del giorno è stato approvato all'unanimità. E' notevole che a questa nuova soluzione hanno votato a favore anche gli on. Bottai, Grandi, Lancellotti e Buttafuochi che nella precedente riunione si erano opposti ad un'alleanza pura e semplice.

Si tratta, in sostanza, di un passo indietro per quella fusione dei Gruppi di Destra che qualcuno auspicava.

La Commissione dell'istruzione contro i decreti-legge.

Sotto la presidenza dell'on. Caporali si è riunita stamane la Commissione parlamentare dell'Istruzione e Belle Arti. Dopo aver nominato i relatori per molti piccoli progetti di legge e decreti da convertire in legge, la Commissione ha deciso di rinviare ad altra seduta l'esame dei progetti più importanti: tutela delle bellezze naturali e degli immobili di particolare interesse storico; provvedimenti per le scuole dei paesi ove è d'uso la lingua francese; rapporti intellettuali con i paesi esteri. Su quest'ultimo progetto è stato incaricato di riferire l'on. Orano. La Commissione, accogliendo il desiderio del ministro on. Corbino, ha deciso di invitarlo per la seduta di mercoledì. E in fine, dopo viva discussione — alla quale hanno preso parte quasi tutti i commissari presenti, unanimi nel rilevare la scarsa importanza attribuita per il passato alle funzioni di esame e di controllo della Commissione stessa — è stato votato il seguente ordine del giorno: «La Commissione, considerando il numero e l'entità dei decreti-legge emanati anche oltre il periodo bellico, e sottoposti al suo giudizio, che di necessità si riduce assai spesso nel fatto, a sanatoria di provvedimenti già adottati, dà mandato alla presidenza di far conoscere al Governo il preciso pensiero della Commissione; che tale sistema sia del tutto abbandonato come lesivo della normale funzione delle Commissioni parlamentari».

La Commissione internazionale per il commercio.

Si è riunita stamane a Montecitorio la Conferenza parlamentare internazionale del commercio. Si è svolta una larga discussione sui problemi del giorno, e vi hanno partecipato il presidente della riunione sen. Maggiorino Ferraris, i sen. Mango, Chimienti, Pullè, Rebaudengo; i deputati Drago, Gray, Peano, Morisani ed altri. E' stato stabilito di tenere il prossimo convegno internazionale a Roma; e sono stati scelti i temi del convegno ed i relatori. L'on. Luzzatti si occuperà della questione dei cambi.

Finanza e Tesoro

Stamane si è riunita la Commissione Finanza e Tesoro sotto la presidenza dell'on. Paratore. La Commissione ha preso in esame alcuni progetti relativi alla estensione delle disposizioni concernenti le trascrizioni per le successioni e stanziamenti per lavori riguardanti edifici finanziari. Ha discusso lungamente — relatore l'on. Alessio — intorno al disegno di legge: «Riattivazione termini normali e provvedimenti di favore in materia di tasse di successione, di registro e di manomorta nelle terre già invase» deliberando di sentire l'amministrazione competente.

La legge sul latifondo

Continua il laborioso esame della legge sul latifondo da parte della Commissione permanente dell'Economia nazionale, presieduta dall'on. Cermenati, e che si raduna ogni giorno.

Il ministro Mauri, aderendo all'invito della Commissione, ha aggiunto al disegno di legge varii articoli, che sviluppano maggiormente ciò che si riferisce al bonificamento agrario ed alla colonizzazione.

La vigilanza alle Ferrovie

La Camera ha ieri proceduto alla nomina della Commissione di vigilanza sull'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato, che è risultata così composta: Luciani, Alessio, Canepa, Milani, Baglioni, Donati, Mazzini, Buttafochi e Tofani.

Illeciti mercati

Gli on.li Mussolini e Ostinelli hanno presentata una interrogazione al Ministro dei Lavori Pubblici: «per chiedere se è a conoscenza del mercato illecito che viene esercitato da Enti e Cooperative ai quali viene assegnato dal «Servizio Approvvigionamenti» delle Ferrovie dello Stato, grande quantità di carbone di stato «Antracite Germanica» che doveva essere destinata esclusivamente a diretti consumatori, e che viene invece ceduto, attraverso l'accaparramento, di questi Enti e Cooperative, a negozianti e speculatori che ne curano la vendita con forte margine di utile ai danni dello Stato e dei diretti consumatori».

La Giunta delle elezioni

La Giunta delle elezioni ha tenuto stamane seduta, sotto la presidenza dell'on. Grassi. Essa ha proclamato Tortorici in luogo del defunto Colaianni; ha convalidato le elezioni degli on.li Persico e Stanguri; ed ha contestate quelle di Maestri, Binotti, Mariai, Farinacci e Gaudi perchè impiegati. Ha iniziato poi l'esame della relazione Rosso sulla elezione della circoscrizione Benevento-Avellino-Campobasso; esame che sarà continuato nella riunione che sarà nuovamente tenuta oggi.

La politica interna alla Camera

La seduta di ieri

Dopo lo svolgimento di varie interrogazioni — fra cui una dell'on. FEDERZONI circa gl'inconvenienti che derivano agli interessi dei lavoratori di Zara per l'attuale cambio della valuta, interrogazione alla quale rispose il sottosegretario alle finanze on. TANGORRA dimostrando che i provvedimenti del Governo non possono considerarsi svantaggiosi per le classi popolari di Zara — la Camera, ieri, riprese lo svolgimento della discussione sulle due mozioni relative alla politica interna.

La politica interna

Primo oratore è stato

L'on. Labriola

Egli dice che la mozione dei socialisti ha aperta una discussione che non riguarda soltanto la politica interna ma tutta la situazione italiana.

Due parti si investono oggi con violenza, due fazioni si trovano di fronte, animate da odio mortale. Questa è la verità. Ma verità è anche che l'Italia ha oggi un infinito bisogno di pace. Ed allora come spiegare questa situazione paradossale?

L'on. Bonomi ha indubbiamente ereditata una situazione che si avviava al riassetto. (Rumori all'Estrema).

L'on. Giolitti si era trovato di fronte a tre problemi: il bolscevismo, la questione di Fiume e il fascismo. Le due prime le ha risolte. (Rumori all'Estrema Sinistra)

VELLA. Anche la questione del fascismo ha risolto?

LABRIOLA. Il «deficit» del bilancio è stato ridotto di due terzi e la situazione accennava ad un miglioramento. Purtroppo l'ordine pubblico è quello che è. Le spedizioni punitive non si sono arrestate e neppure i disordini e le devastazioni.

L'on. Rocco ha ieri parlato contro lo sciopero dei pubblici servizi, ma l'on. Rocco non ha tenuto conto del fatto che può esservi uno stato di necessità che va oltre la legge. Quando l'incolumità fisica dei lavoratori è in pericolo, quando la difesa della vita dei lavoratori non solo non è garantita ma è minacciata ed insidiata, allora l'abbandono del lavoro è legittimo.

L'oratore passa poi a criticare la politica finanziaria del Governo, e dice che la situazione presente dal punto di vista dell'ordine pubblico e da quello finanziario è divenuta assai difficile. E allora bisogna chiedersi se per promuovere il riassetto generale del Paese l'attuale Ministero abbia o no la forza necessaria, e quindi debba o no rimanere. Tecnicamente l'attuale Ministero è composto di ottimi elementi ma la questione è se esso politicamente è in grado di affrontare i maggiori problemi del momento che si possono riassumere nei seguenti.

Necessità di sottoporre all'imperio della legge e dello Stato le forze armate che vi si sottraggono; pareggio del bilancio; ripresa delle graduali trasformazioni sociali e civili. Non c'è Governo possibile e tanto meno azione di governo quando vi sono forze armate che sfuggono alla legge, allo imperio dello Stato e non solo compromettono lo Stato ma anche la vita dei cittadini, la efficenza, l'autorità, il prestigio dello Stato.

L'oratore rileva poi la grande incertezza che è in tutta l'azione del Governo, incertezza che si ripercuote nella situazione che diventa giorno per giorno più delicata. L'on. Bonomi spiega il suo atteggiamento richiamandosi alla composizione della Camera, nel senso cioè che un governo di coalizione non può avere direttive precise. Questa è una scusa. E' la solita scusa dei governi che non intendono la funzione dello Stato che non hanno autorità sufficente per affermare e garentire lo svolgimento di questa funzione. I governi di coalizione non debbono essere governi di confusione, ma perciò tali non siano occorre che l'autorità del Presidente del Consiglio sia tale da imporsi e da imprimere una impronta di volontà e di forza all'opera del Governo. Se vogliamo spiegarci tanto marasma, e il vago agitarsi dell'opinione pubblica, dobbiamo renderci conto di questa deficenza di azione di Governo.

L'anarchia morale era già nel frazionamento dell'assemblea le cui divisioni si ripercuotevano nel Governo, ma debole e disorientato com'è, il governo di volta in volta appare piegato e soggiogato dalle forze che di volta in volta agiscono su di esso, e che molto spesso sono forze fuori della Camera come l'organizzazione della industria e dell'alta banca e quella operaia. Lo Stato che dovrebbe essere rappresentato dal Governo è in balìa di queste forze. La plutocrazia e l'alta banca chiedono la sospensione della nominatività dei titoli e della legge dei profitti di guerra, leggi votate dal Parlamento ed il governo cede. L'industria e l'alta banca chiedono milioni per gli armatori e il governo cede. Si vuole sospendere il regolamento per la nominatività dei titoli e il governo ubbidisce. In tal guisa il Governo appare alla mercè ora di questa, ora di quella forza; e così può essere soggetto a Don Sturzo a Mussolini o a Turati. L'esautoramento dello Stato è derivato dalla cessazione della forza dello Stato.

A questo punto l'oratore rifà la storia dello Stato italiano, per spiegarne la funzione della funzione dello Stato, ha fatto e che ha avuto gradualmente una sempre più viva impronta democratica. Egli dice che tra il 1919 e il 1920 è venuto meno alla sua funzione storica. La cessazione della funzione dello Stato, ha fatto sì che nello Stato si intromettessero altri istituti che hanno prodotto la guerra civile.

Io - esclama l'oratore - sono accorato profondamente di quello che accade. Come storico posso comprendere la guerra civile, come uomo politico posso anche parteciparvi; ma onorevole Mussolini che cosa è stata la guerra civile in Italia? Purtroppo i bagliori degli incendi delle Camere del lavoro non hanno illuminato nè la ascesa di un uomo, nè il trionfo di una idea, ma soltanto uno spettacolo di dolore e di rovina. (Applaudono alcuni socialisti, mentre un gruppo di fascisti protesta vivacemente).

FARINACCI. Non facciamo demagogie!

LABRIOLA. Volevo rilevare questo riferendomi a quanto ebbe a dire l'on. Mussolini allorchè parlò della guerra civile. La guerra civile si combatte pro o contro lo Stato, come nella Comune o come nel movimento di Horty, ma quando la lotta non è contro lo Stato, ma fra cittadini, allora, si tratta dell'inabissamento dell'autorità dello Stato. (Nuove vivaci proteste dei fascisti).

DE NICOLA (ai fascisti). Facciano silenzio! L'on. Mussolini non ha bisogno di difese e parlerà se lo riterrà opportuno!

LABRIOLA. La guerra civile ha corrisposto al cessare della funzione dello Stato. Quel che più grave è che, cessata la funzione dello Stato, le parti contendenti si sono sostituite allo Stato. Ora, è necessario che lo Stato torni ad essere ciò che fu. E' necessario che la funzione democratica dello Stato riprenda la sua opera di educazione, di elevazione della coscienza del paese. Quando lo Stato avrà ripreso la sua autorità, la guerra civile cesserà.

Nell'attuale periodo, il Governo ha accettato una situazione in cui lo Stato è divenuto una specie di bilanciere: e così ora pende verso una parte ed ora verso un'altra; ma lo Stato deve tendere al superamento delle parti, e la sua funzione deve ispirarsi ad una suprema idealità che è il maggior bene; l'interesse del paese, al disopra delle fazioni.

Continuando con la toga che gli è caratteristica, l'on. LABRIOLA dice che lo Stato deve oramai rialzarsi in piedi. Non è lo Stato che deve servire le fazioni e le parti ma sono queste che debbono sentire il dovere di servire lo Stato. Parlando dei meriti della democrazia italiana verso lo Stato, l'on. LABRIOLA dice che lo Stato italiano, per essa, ha innegabilmente fatti dei grandi progressi.

Tutto o quasi tutto il programma minimo socialista è stato da tempo realizzato in Italia. Ed è merito della democrazia italiana, quello di avere anticipato nel paese lo Stato d'animo favorevole alle conquiste delle classi lavoratrici. La democrazia italiana ha fatto quanto ha potuto e più di quello che era tenuta a fare.

Ma io mi domando, se non vi sia una contradizione fra lo sviluppo conseguito in Italia dalla legislazione sociale e lo sviluppo culturale del nostro popolo. Purtroppo la contradizione esiste; ed essa deve in massima parte imputarsi al partito popolare che si è solo preoccupato di strappare leggi sociali e che non curandosi dello sviluppo culturale del popolo, ci ha condotto all'attuale, dolorosa situazione. (Rumori e proteste dei popolari).

Per la questione dell'esame di Stato, possiamo anche noi trovarci d'accordo coi colleghi di parte popolare; ma quando si parla dell'insegnamento confessionale, noi diciamo che l'insegnamento confessionale necessariamente impone dei dogmi e rompe la trasformazione culturale e civile cui il nostro popolo, come i popoli degli altri paesi, è avviato. Anche sotto questo riguardo, dunque, tra i popolari e la democrazia c'è un abisso. (Urli dei popolari).

Quando un partito è giunto al raggiungimento dello Stato, e si preoccupa soprattutto di questioni religiose, esso non fa che procurare il ritorno alla oscurità delle coscienze, alla barbarie del medio evo. (Nuove proteste vivacissime dei popolari).

MATTEI-GENTILI. Mi meraviglio che un uomo d'ingegno come è lei dica di queste cose!

LABRIOLA. L'on. Bonomi ha nel suo gabinetto le chiavi di volta dell'edificio popolare...

TUPINI. Ma noi abbiamo sostenuto anche lei (Ilarità su tutti i settori).

LABRIOLA. La prevalenza dei popolari nel Governo dà agli stranieri l'impressione che veramente esista ancora una questione romana. (Interruzioni, rumori dei popolari).

Venendo a parlare del socialismo, l'oratore dice, che esso è una realtà vivente che non si può negare; e il partito socialista è uno strumento di questa vivente realtà socialista. Si può avere un atteggiamento favorevole al partito socialista, come si può averne uno ostile. In ciò non vi è contraddizione... (Commenti, rumori, all'Estrema sinistra e al centro).

Sta in fatto che il controllo sulle fabbriche, la costituzione delle Camere del lavoro, non costituiscono se non una zona di interferenza tra la democrazia e il socialismo. Il liberalismo e la democrazia, sono, al pari del socialismo, un metodo. Il socialismo si può talvolta realizzare col metodo socialista, tal'altra si può invece realizzare egualmente col metodo liberale. (Commenti vivissimi).

Democrazia e socialismo però, non si stanno mai, e le loro esperienze possono volgersi sopra uno stesso terreno.

L'oratore accennando a questo punto ai tentativi di accordo tra i socialisti e i cattolici, sotto il pericolo fascista, dice che socialisti e cattolici sono due parti agli antipodi, fra le quali l'accordo non sarà mai possibile.

L'on. LABRIOLA parla poi del fascismo e dice con ironia. Del fascismo conviene parlare con tutti i riguardi... (ilarità). Che cosa è il fascismo? O almeno che cosa pretende di essere? Gli uomini hanno innato il bisogno dell'ordine; si dice che l'ordine sia stato inventato da un brigante che divenne poi gendarme. (Ilarità). Il fascismo vuol rappresentare appunto questo spirito d'ordine che la società spontaneamente sente e reclama. E poichè l'ordine la nostra società non ha potuto ottenerlo dallo Stato, si pretende che essa lo abbia chiesto al fascismo al quale perciò si vuole attribuire una funzione patriottica. Ma anche il socialismo è nato patriota. E se l'on. Ferri ha detto che dalla Patria si va all'internazionalismo, io credo che invece la verità sia l'inverso, e cioè che dall'anarchismo internazionalista si vada all'unità degli uomini della stessa stirpe, sotto l'autorità dello Stato. Quando l'autorità dello Stato sia ritornata veramente nella sua piena efficienza, il fascismo sarà riassorbito... (Rumori all'estrema destra).

L'on. LABRIOLA conclude dicendo che tutti debbono concorrere a rafforzare l'autorità dello Stato. Non bisogna mercanteggiare oggi con don Sturzo e domani con Turati e più tardi con Mussolini.

La funzione della democrazia è appunto quella di ristabilire la pace e la tranquillità nel paese, contro tutti: siano fascisti, siano popolari, siano socialisti. La democrazia è ancora nel suo pieno meriggio e saprà quindi assolvere al suo alto compito. (Applausi e congratulazioni a sinistra).

Dopo il discorso dell'on. Labriola la seduta è sospesa per cinque minuti.

Alla ripresa il PRESIDENTE comunica il risultato delle votazioni e dà quindi la parola all'on. VACIRCA.

L'on. Vacirca

L'on. VACIRCA non fa la storia degli episodi del fascismo, ma vuole limitarsi a richiamare l'attenzione della Camera sui fatti di Roma. L'opinione pubblica fu turbata da quei fatti. Il Governo si rivelò assente. Gli episodi di Roma hanno un particolare carattere politico per il fatto che fu possibile nella capitale una concentrazione di molte migliaia di uomini armati. (L'oratore è interrotto da fascisti tra i quali particolarmente vivace è l'on. Corgini che viene richiamato all'ordine dal Presidente).

VACIRCA. Il Governo era informato che sarebbero giunti a Roma molte migliaia di armati. Si dice anzi, che all'on. Bonomi fu detto che i fascisti avrebbero portato a Roma anche la loro cavalleria (Commenti) e soltanto su questo punto l'on. Bonomi espresse il suo dissenso (l'on. Bonomi fa segno di no). E così per la complicità del Governo, che permise treni speciali, fu possibile la concentrazione di molte migliaia di armati con rivoltelle, bombe, pugnali.

DE VECCHI. Cannoni...

VACIRCA. Il convegno permesso dal Governo fece sì che davanti al palazzo del Viminale fosse possibile una raccolta di armati; mentre il Governo per evitare incidenti verificatisi e per evitare l'eventuale repressione avrebbe dovuto provvedere a disarmarli, o alla partenza o all'arrivo (Rumori e proteste dei fascisti). La protesta della cittadinanza fu spontanea da parte di tutte le classi, di tutte le categorie dei cittadini. Per la prima volta lo sciopero durato cinque giorni non sollevò proteste. La cittadinanza romana si sentì offesa e volle difendere la tranquillità dei cittadini nell'assenza di qualsiasi azione di Governo, perchè il Governo fu completamente inerme, assente. Le bande giunte a Roma diedero un saggio di quel che avevano fatto in circa 20 provincie.

DE VECCHI. Dice corbellerie.

DE NICOLA (rivolto ai fascisti). Parleranno a loro turno.

VACIRCA. Lo sciopero fu proclamato in seguito alle provocazioni fasciste.

DE VECCHI. Era tutto preparato.

VACIRCA. No, in quei giorni io ero a Roma.

FARINACCI. E chi ti ha veduto?

DE NICOLA (rivolto ai fascisti). Facciano silenzio! Non devono parlare. Non interrompano.

VACIRCA. La cittadinanza romana ha voluto dire chiara la sua parola ed esprimere il suo giudizio sul fascismo. Durante il passaggio del corteo le finestre erano chiuse.

CORGINI. Non è vero.

VACIRCA. E lo sciopero fu compatto. Di cinquemila tramvieri, al quarto giorno ben pochi si presentarono al lavoro.

FARINACCI. Perchè il Governo fu debole.

MAFFI (ai fascisti). Non sapete se difendervi o vantarvi.

VACIRCA. Le bande venute a Roma con il labaro della morte son quelle che da tanti mesi agiscono nella Valle Padana ed in altre provincie seviziando e uccidendo. L'essenza del fascismo è particolarmente palese nelle provincie agrarie. Le bande sono organizzate dai fittavoli, dagli esercenti, da tutti coloro che sono stati lesi nei loro interessi privati per le esigenze nuove di più vasti interessi generali.

DE VECCHI. Son quelli che han fatto la guerra (Rumori all'estrema sinistra).

CORGINI. Parlaci dell'inchiesta in Sicilia (Rumori all'estrema sinistra. Tra socialisti e fascisti avviene un vivace battibecco).

DE NICOLA (rivolto ai fascisti). Facciano silenzio. On Corgini, lo richiamo all'ordine!

VACIRCA prosegue dicendo che la furia fascista si è scagliata con maggiore violenza non contro gli anarchici, ma particolarmente contro i riformisti. Malatesta non è stato mai molestato mentre i fascisti si sono accaniti contro gli organizzatori che rappresentano il più puro riformismo, alcuni dei quali non possono tornare nei loro paesi.

CORGINI. Sono quelli che hanno avvelenato le masse.

DE NICOLA (a voce altissima e con grande energia). On. Corgini, se continua questo spettacolo sospenderò, anzi toglierò la seduta e dirò che non si può presiedere l'Assemblea nazionale d'Italia.

Il richiamo del Presidente fa ristabilire momentaneamente la calma.

VACIRCA cita vari episodi per dimostrare che sono prese di mira dai fascisti cooperative di grande importanza che pagano cospicue somme e che mentre svolgono una funzione sociale di tanta importanza, sono invase, saccheggiate e distrutte. Ma è una illusione quella di soffocare il socialismo che ha ragioni storiche ed economiche insopprimibili. Si spiega la particolare psicologia del partito nella prima fase del dopo guerra allorchè, gli iscritti al partito da poco più di 40 mila, salirono di un colpo ad oltre 115 mila ad un tratto nel partito socialista si trovarono molti che erano stati sospinti dai dolori, dai disinganni, dagli odi ricavati dalla guerra. Era inevitabile che questa massa influisse sul carattere del partito (Nuove proteste dei fascisti).

L'on. DE NICOLA interviene energicamente e rivolto ai fascisti dice: Voi non rispettate il Presidente. (Tra l'Estrema destra e l'Estrema sinistra avviene un nuovo baillamme)

VACIRCA riprendendo dice che si possono martirizzare gli uomini, ma non sopprimere le idee.

Dopo una lunga esposizione dei malefatti fascisti, l'on. Vacirca — fra le interruzioni ironiche della Estrema Destra — si preoccupa del buon nome dell'Italia all'estero; di ciò che all'estero si scrive di noi, dell'atmosfera morale che per colpa del fascismo si è venuto creando attorno a noi, nonchè della ripercussione economica che gli ultimi fatti possono avere per il nostro Paese.

TORRE Edoardo. Parlaci piuttosto delle 60 mila lire dell'accusa Drago.

DE NICOLA. On. Torre, la richiamo all'ordine.

VACIRCA continuando, senza raccogliere l'interruzione dell'on. Torre, accenna alla milizia sorta a fianco del fascismo e rivendica al Partito socialista, l'eguale diritto di avere anche esso una sua milizia.

Voci fasciste. L'avete già!

VACIRCA dice che le lotte politiche come le intendono e la fanno i fascisti, hanno soltanto qualche precedente nel Venezuela e nel Paraguay.

FARINACCI. Non offendere il Paraguay!

VACIRCA. Spera che il Governo consenta nelle idee mussoliniane; ma sta in fatto che il Governo ha permesso l'organizzazione delle bande armate fasciste. Perchè? Forse l'on. Bonomi avrebbe voluto impedire tale organizzazione? Ma non ha potuto perchè il Governo non ha l'autorità sufficiente.

L'on. Vacirca conclude così: Gli scioperi, debbono significare che la classe lavoratrice è stanca e che è pronta a muoversi per la difesa della sua libertà e della sua pace. (Applausi all'Estrema Sinistra; i Fascisti applaudono ironicamente e gridano: ma bravo! ma bravo!).

Dopo il discorso dell'on. Vacirca il Presidente comunica il risultato della votazione a scrutinio segreto dei progetti approvati nelle ultime sedute.

Vivace incidente Vacirca-Torre

Subito dopo l'on. VACIRCA, domanda la parola e dice:

— Mi hanno riferito in questo momento che l'on. Torre mi avrebbe rivolta questa accusa: di aver rubato 60 mila lire ai contadini di Girgenti. Se l'on. Torre ha realmente pronunziata questa accusa, io lo invito a fornirmene subito le prove.

DE NICOLA. La frase a cui allude l'on. Vacirca, non è giunta al mio orecchio. Se l'avessi udita, non avrei mancato di invitare l'on. Torre a ritirare una frase come quella e a darne immediata spiegazione. Comunque invito l'on. Torre a spiegare il suo pensiero.

TORRE. Io non ho detto «rubato», ho detto che l'on. Vacirca, durante la sua permanenza a New York, ha sfruttato una somma a lui affidata, il fatto fu riportato da molti giornali americani.

VACIRCA. Prendo atto che l'on. Torre ha ritirata la sua frase ingiuriosa.

TORRE. Non ho ritirato niente!

VACIRCA. Ha ritirato! Comunque invito l'on. Torre a citarmi un solo giornale che abbia parlato del fatto che egli mi attribuisce. Se egli non lo fa, io ho il diritto di dire che l'accusa è un parto della sua fantasia.

TORRE. Non ho i giornali, ma mi riservo di presentarli: e intanto assumo tutta la responsabilità di quello che ho detto.

FARINACCI. Il lodo Vacirca!

MAFFI. Affermo di aver sentito con le mie orecchie pronunziare dall'on. Torre le parole così come sono state riferite al mio collega on. Vacirca...

A questo punto si scatena un pandemonio di urla e di invettive tra l'Estrema destra e l'Estrema sinistra.

I fascisti gridano ai socialisti: Vigliacchi, e di rimando i socialisti gridano ai fascisti: Assassini!

Il Presidente dopo aver inutilmente fatto squillare il campanello si alza di scatto e abbandona il seggio presidenziale. Anche i membri del Governo si alzano ed escono. La seduta resta così sospesa, mentre fascisti e socialisti continuano a scambiarsi invettive di ogni colore.

Dopo qualche minuto, il Presidente rientra e riapre la seduta.

L'on. MAFFI dice: Se si può accertare che l'on. Torre abbia pronunciata l'accusa di cui si duole il collega on. Vacirca, accusa che io ho udito, il Presidente, verrà invitare l'on. Torre a ritrattarla.

Il Presidente on. DE NICOLA riassume lo svolgimento dell'incidente e conclude invitando l'on. Vacirca e l'on. Torre a rinviare il loro fatto personale ad altra seduta, in attesa che l'on. Torre possa essere in grado di sciogliere la sua riserva circa la presentazione dei giornali che avrebbero riportato il fatto da lui addebitato all'on. Vacirca.

Esaurito così l'incidente, il presidente rinvia il seguito della discussione sulla politica interna e toglie la seduta alle 19.15

I popolari e le sinistre

Il Consiglio Nazionale del Partito Popolare Italiano nella sua riunione antimeridiana di ieri ha proceduto alla nomina della Direzione. Risultarono eletti: Colonnetti, Cappi, De Gasperi, Ruffo, Cavazzoni e Migliori.

Il Consiglio passò quindi all'esame della situazione politica e parlamentare generale. Il segretario del Gruppo on. Cavazzoni fece al riguardo un'ampia illustrazione delle ragioni che indussero il Gruppo stesso a prendere la recente deliberazione di votare a favore del Governo. Ne seguì una larga discussione che si protrasse nella seduta pomeridiana.

Il Segretario politico prof. Sturzo presentò da ultimo il seguente ordine del giorno che fu approvato alla unanimità:

«Il Consiglio Nazionale del Partito Popolare italiano: constata che la riunione delle democrazie in unico Gruppo Parlamentare mentre è buon effetto della proporzionale politica, potrà riuscire, se avrà vitalità, a costituire un partito borghese che operi con responsabilità diretta e con programma definito; e sarà costretta a chiarificare la sua posizione tanto in confronto ai Gruppi di destra e agli agrari, quanto in confronto ai socialisti, i quali, stando fino ad oggi alla opposizione, sfruttano il potere attraverso alle democrazie stesse;

«Rileva quindi che la linea del P. P. I. risulterà nel paese ancora meglio, come quella di un partito che tende a unire le varie classi insieme in una solidarietà sociale economica e morale dando al lavoro il posto di fattore indispensabile ed equilibrante nella ricostruzione della economia nazionale e nella trasformazione organica dello Stato; e dando ai valori morali il posto prevalente nel risorgimento della crisi attuale;

«Riafferma la necessità e il dovere di tutti gli italiani veri, del Parlamento e del Governo, di concorrere efficacemente alla restaurazione dell'ordine e dell'impero della legge, violati da organizzazioni armate, che tentano di ottenere l'impunità in nome dei loro partiti politici;

«Riconosce l'urgenza di affrettare subito e di risolvere i gravi problemi della economia del paese e della finanza dello Stato e degli Enti Locali, per cui è necessario esigere dai Gruppi Parlamentari un periodo di lavoro serio ed efficace, perchè il Parlamento adempia alla sua alta funzione legislativa senza congiure di corridoio, fomentate da ambizioni personali e da tentativi partigiani e reazionari;

«Prende quindi atto delle dichiarazioni del Segretario del Gruppo Parlamentare e passa all'ordine del giorno».

Il Consiglio prosegue nei suoi lavori.

AL SENATO

La seduta di ieri

Seduta del 30 novembre 1921.

Alle 15 in punto la seduta è aperta dal Presidente on. Tommaso TITTONI e il segretario on. SILI dà lettura del verbale, approvato senza discussioni.

Sono presenti i ministri Bergamasco, Corbino, Renieri, Della Torretta, De Nava,

La morte di Giorgio Sonnino

Il PRESIDENTE ha il dolore di annunziare un altro doloroso lutto: è morto stamane il barone Giorgio Sonnino. (Mormorio di sorpresa e di rimpianto). L'on. TITTONI lo commemora con commosse parole, ricordando che egli fu una delle figure più belle e degne del partito liberale moderato. Nato ad Alessandria d'Egitto nel 1844, e senatore dal 7 giugno 1866, fu uomo di gran cuore, caritatevole, studioso, gioviale, oratore arguto, patriotta eminente. A nome del Senato manda alla sua memoria un reverente saluto. (Approvazioni).

Per il Governo si associa il ministro BERGAMASCO, che invia le più sentite condoglianze alla famiglia, e particolarmente al fratello dell'illustre estinto, senatore Sidney Sonnino.

Votazioni

Il PRESIDENTE quindi invita il segretario on. FRASCARA a procedere all'appello nominale per la votazione a scrutinio segreto per la nomina di un membro della Commissione parlamentare di inchiesta sulle spese di guerra e per la conversione in legge dei decreti già ieri approvati per alzata e seduta.

Tutte le conversioni risultano approvate a grandissima maggioranza; il PRESIDENTE invita poi gli scrutatori a procedere allo spoglio delle schede per la nomina del commissario per l'inchiesta sulle spese di guerra.

Nel frattempo il Senato prosegue nei suoi lavori

La sorte della "Leonardo da Vinci,,

Ha la parola il sen. Giuseppe TOMMASI, presidente di Sezione della nostra Corte di Cassazione, che dovrebbe svolgere questa sua interpellanza: «Per conoscere quali siano gli intendimenti del Governo su quella che conviene debba essere la sorte definitiva della corazzata «Leonardo da Vinci», in armonia al voto del Senato del 7 febbraio scorso, e degli accertamenti tecnici disposti ed eseguiti in conformità di esso.»

Ma l'interpellante spiega le ragioni per cui ha presentata l'interpellanza, e, per nuovi dati di fatto, chiede che essa sia rimandata a sede più opportuna, cioè come discussione preliminare e preparatoria a quella sulla domanda di esercizio provvisorio. Nel frattempo raccomanda al Ministro di far sorvegliare perchè quella importante unità della nostra R. Marina non vada deteriorata.

Il Ministro della Marina, on. BERGAMASCO, consente e intanto assicura non essere esatto che la nave sia abbandonata, ripiena di fango, in condizioni di subire sempre maggiori danni. La nave è stata ripulita come era doveroso ed ora, quale è, può attendere senza alcun pericolo che si decida sulla sua sorte definitiva

Ruoli organici della R. Marina

Passiamo dopo di ciò al seguito della discussione sui disegni di legge per la conversione di varii decreti in legge; dei quali parecchi sono anche oggi relativi alla Marina Regia ed agli Istituti nautici: decreti a suo tempo preparati e fatti promulgare dal Ministro del tempo, ammiraglio Sechi.

Sulla conversione in legge del R. Decreto 24 novembre 1919 riguardante i Ruoli organici di Corpi militari della R. Marina, parlano brevemente il sen. SECHI, il Ministro on. BERGAMASCO, il relatore ammiraglio GUALTERIO, quindi la conversione è approvata per alzata e seduta.

Sfilata di conversioni in Legge

L'Ufficio centrale composto degli on. Amero d'Aste, presidente, Leonardi Cattolica, segretario e relatore, Gualtiero, Calisse e generale Morrone, propone di approvare senza variazioni la conversione in legge del Decreto luogotenenziale 21 giugno 1919 che istituisce presso il Ministero della Marina un Consiglio ed una Giunta per l'istruzione nautica e ne stabilisce le attribuzioni e l'ordinamento.

Il Senato approva.

Sulla conversione in legge dei tre Decreti luogotenenziali riguardanti i Regi istituti nautici — che, del resto, già era stata approvata nella passata Sessione — il relatore ammiraglio Leonardi Cattolica, a nome dell'Ufficio centrale presieduto dall'on. Amero d'Aste, e composto degli on. Trianzi, Calisse e Morrone, propone l'approvazione senza varianti.

E così viene deciso.

Altrettanto propone il relatore on. Leonardi Cattolica, anche a nome dei colleghi dell'Ufficio senatori Gualtiero, presidente, Martinez Thaon de Revel, Del Bono, Guidi e del compianto ammiraglio Corsi, circa la conversione in legge del Decreto 25 agosto 1920 relativo alle spese di mantenimento degli Istituti nautici.

E il suo voto è accolto.

Successivamente, senza discussione, sono convertiti in legge altri Decreti.

Proclamazione del nuovo Commissario.

Il PRESIDENTE proclama che a membro della Commissione d'inchiesta parlamentare sulle spese di guerra, è risultato eletto il senatore Filippo TORRIGIANI.

Nuova votazione

Viene quindi indetta la votazione a scrutinio segreto per l'approvazione della conversione in legge di decreti, poc'anzi approvata per alzata e seduta.

Fa l'appello il segretario on. PRESBITERO.

Naturalmente anche questa votazione conferma a grande maggioranza l'approvazione.

Con questo siamo giunti alle 17.30 e la seduta viene tolta.

Giovedì seduta alle 15.

L'ordinamento del Esercito

La Commissione consultiva parlamentare per l'ordinamento dell'esercito, ha già risposto a due dei quattro quesiti presentati dal Ministro della Guerra, on. Gasparotto, e cioè ai quesiti principali.

Il primo, come è noto, riguardava la forza bilanciata e la ferma di un anno. La Commissione non ha voluto riconoscere come definitiva la forza bilanciata di 175 mila uomini, già fissata dall'ordinamento provvisorio Bonomi.

La forza bilanciata è quindi rimasta impregiudicata, e poichè fin d'ora il Ministro della Guerra ha ottenuto di considerare fuori della forza bilanciata gli effettivi impegnati in colonia, all'estero e di guardia ai depositi, e cioè un contingente di 25-30.000 uomini, si può ritenere che la forza bilanciata già di fatto ha raggiunto un minimo di 200 mila uomini.

Per la ferma la Commissione ha approvato la ferma di un anno.

Con la seconda risposta al quesito riguardante il nuovo tipo di ordinamento, la Commissione consultiva ha in massima accettato il progetto del Ministro per ciò che riguarda la costituzione di un esercito di pace che, col nucleo della forza bilanciata prontamente accresciuto, possa, indipendentemente dalla più lenta mobilitazione delle unità complementari, accorrere alla frontiera.

La relazione Giardino per la Regia Guardia.

Intanto viene pubblicata la relazione Giardino sull'organizzazione della Regia Guardia. Essa comincia trattando il problema degli squadroni a cavallo, perchè la istituzione di questi non è stata nemmeno compresa nel gruppo dei decreti presentati per la conversione in legge.

L'Ufficio Centrale del Senato propone che «la Regia Guardia a cavallo sia senza indugio soppressa; cavalli e materiale (e, si fa voto, anche per la relativa spesa, da impiegare a vantaggio dell'Esercito) siano messi a disposizione del Ministro della Guerra, gli uomini passino nella R. Guardia a piedi fino a termine di ferma e di rafferma» e «sia concretata la formazione senza costo di spesa degli squadroni di RR. CC. a cavallo».

La relazione affronta quindi il problema della entità e costituzione delle forze di pubblica sicurezza.

Nella relazione si constata che le forze di pubblica sicurezza hanno oggidì un organico di 119 mila uomini, e cioè 72 mila carabinieri, 38 mila guardie regie e 6200 gregari del corpo investigativo. Paragonata questa forza rispetto a quella bilanciata dell'esercito in 175 mila uomini, l'Ufficio Centrale osserva che sia per il reclutamento, sia per la spesa, questa forza nel suo totale toglie disponibilità all'Esercito senza che per questo si possa molto contare su essa in caso di difesa nazionale.

E pertanto l'Ufficio Centrale giudica eccessiva questa forza di pubblica sicurezza.

Le proposte conclusive sono quindi riassunte nel seguente ordine del giorno:

«Il Senato, approvando il testo emendato della legge per la istituzione e la organizzazione del corpo della Regia Guardia per la pubblica sicurezza, invita il Governo a provvedere affinchè:

1) il corpo della Regia Guardia sia equiparato all'arma dei RR. CC. per quanto riguarda: quadri di ufficiali e graduati di truppa, tenuto conto, del minor frazionamento del corpo; tabella graduale numerica degli ufficiali in relazione ad una eguale base organica per la carriera e anzianità; servizio sanitario e contabile, man mano che si rendano vacanti posti nei gradi inferiori dei ruoli speciali ora esistenti e fino all'esaurimento di questi ruoli; trattamento economico degli ufficiali sanitari e contabili, sopprimendo la corresponsione di indennità di alloggio; norme di avanzamento nei gradi di truppa; ritorno di ufficiali nel Regio Esercito; alloggi di servizio; viaggi sulle ferrovie e sui piroscafi; e razioni foraggio;

2) siano prima attenuate e in seguito annullate le conseguenze delle promozioni di privilegio concesse ad ufficiali in applicazione dei capoversi 4 e 5 dell'art. 14 regio decreto 1790 e dell'art. 8 regio decreto 2196, mantenendoli transitoriamente in coda al ruolo dell'attuale loro grado, per collocarli in definitiva al posto di anzianità che loro spetterebbe per promozione normale conseguita, nel primo caso e per promozione a scelta conseguita al compimento della permanenza minima nel grado inferiore, nel secondo caso.

3) siano prese, per la preparazione bellica della Regia Guardia, disposizioni di efficacia analoga a quelle in vigore per la Guardia di Finanza;

4) siano restituite al Regio Esercito le caserme che si renderanno disponibili in seguito a riduzioni o limitazioni numeriche del corpo della Regia Guardia e ad un più ristretto accasermamento di esso;

5) i cavalli ed i materiali dei soppressi squadroni della Regia Guardia siano messi a disposizione del Ministro della Guerra;

6) per il servizio armato di ordine e di sicurezza pubblica sia fatta base l'arma dei CC. RR., procedendo, ove occorra, alla formazione di squadroni dell'arma stessa; e si limiti, per contro, la entità numerica della Regia Guardia agli effetti a ruolo alla data della presente legge, procedendo poi, qualora diminuite esigenze di ordine pubblico lo consentano, a successive riduzioni man mano che nel corpo stesso si verificheranno vacanze».

Un commerciante ferito dalla moglie

MILANO, 30. — In un'elegante appartamento in via Ugo Foscolo abita il commerciante genovese Lazzarini che ha per moglie una signora di Lodi, la trentaseenne Maria Malconetti.

Gl'inquilini dello stabile verso le 18 di ier. furono messi in allarme da grida di aiuto e da colpi di rivoltella che provenivano dall'appartamento abitato dai coniugi Lazzarini, e alcuni vi accorsero per rendersi conto dell'accaduto

Nell'anticamera trovarono supino il Lazzarini che perdeva sangue da alcune ferite; e in una camera vicina, abbandonata su di un divano, la signora, che presentava echimosi e contusioni al collo e alle braccia, e che aveva inoltre alcuni denti smezzati.

Entrambi i coniugi vennero in tutta fretta trasportati alla vicina guardia medica, ove si recarono anche per il primo interrogatorio funzionari della nostra Questura centrale

Interrogata dal funzionario, la signora ha fatto un lungo racconto di sofferenze morali. Conobbe il Lazzarini nel 1914 e convisse con lui fino al 1918, anno in cui la loro unione fu regolarizzata con il matrimonio. Poco tempo dopo il marito cominciò a trascurarla, assentandosi anche per delle notti intiere. Ogni tentativo per riavere l'affetto del marito che, qualche volta, spingeva la sua brutalità fino a picchiarla, riuscì vano alla Malconetti. La poveretta, un giorno, stanca di quella vita, attentò ai suoi giorni e restò per parecchio tempo in pericolo di vita. Strappata alla morte, il marito la mandò in campagna.

Ritornata dalla campagna, la signora seppe che, durante la sua assenza, il marito aveva alloggiato in casa una sua amante. Il Lazzarini continuava però imperturbabile nel suo sistema di vita. Oggi alle 14 la signora ritirò dalla cassaforte dello studio del marito una rivoltella. Rientrato il Lazzarini, la moglie che vigilava gli chiese se sarebbe ritornato per il pranzo. Il Lazzarini rispose che avrebbe fatto ritorno solo domani al pomeriggio. La signora allora si aggrappò al suo collo e piangendo lo scongiurò di non abbandonarla e di non maltrattarla. Per tutta risposta però l'uomo le si scagliò contro colpendola con due pugni al viso che le spezzarono alcuni denti.

Siccome la donna invocava aiuto, l'afferrò per il collo e la trascinò fino all'ultima camera tentando di gettarla dalla finestra. Dopo una lotta selvaggia la Malconetti riuscì a liberarsi e a riparare in camera sua. Il marito fece per inseguirla, ma ella che era armata della rivoltella e nell'anticamera incontratasi con l'uomo che inferocito tentava nuovamente di picchiarla e di afferrarla, perduta la ragione, sparò tre colpi dell'arma.

Pietoso suicidio di un marinaio

SPEZIA, 1. — Ieri sera alle 18,30 il pilota della R. Marina Edoardo Di Scialò si uccideva dinanzi all'abitazione della sua ex-fidanzata esplodendosi un colpo di rivoltella al cuore. Sembra che il motivo del suicidio sia da ricercare nel dispiacere provato perchè i genitori della signorina si opponevano a questo matrimonio

300.000 lire di danni per un incendio presso Fermo

FERMO, 30. — Ieri sera, circa le 18.30, è avvenuto nella vicina Servigliano un incendio che ha distrutto completamente due baracconi in legno adibiti per gli uffici del Comando del presidio di Servigliano e situati nell'ex-campo di concentrazione dei prigionieri. Con essi sono andati distrutti numerosi oggetti di biancheria e un'abbondante quantità di viveri per un valore complessivo di circa L. 300.000.

La causa dell'incendio sembra con sicurezza doversi attribuire ad alcune faville propagatesi dalle stufe in uso nei baracconi stessi. L'opera di spegnimento iniziata dalla stazione dei RR. CC. e soldati del presidio di Servigliano, è stata poi continuata efficacemente dai pompieri, dalla truppa e carabinieri accorsi da Fermo in autocarro. Sul posto si erano recati il commissario di P. S., il comandante del presidio ed il comandante la stazione RR. CC. di Fermo.

Telefono 10-634

CRONACA DI ROMA

Telefono 36-37

Il vero censimento ... e quell'altro

Anche i più disinteressati zelatori del censimento — quelli cioè che non vedono in esso una buona occasione per la conquista di un impiego temporaneo o di qualche alta dignità nella burocrazia della statistica — dovranno convenire che la sua organizzazione è opera dell'ingegno umano e quindi perfettibile.

Ad essi quindi sottoponiamo qualche nostra modesta osservazione con la speranza di vederla messa a frutto per quest'altra volta.

Cominciamo dall'osservare che è stata soppressa la domanda su cui tante discussioni si accesero dieci anni fa. e cioè quella che chiedeva al cittadino:

— Di quale religione siete?

Chi scrive si trova — sia detto con tutto il rispetto per i credenti di ogni religione — nella dolorosa situazione di chi ha da parecchio tempo perduto ogni fede, ed invidia coloro che ne hanno una sotto cui rifugiarsi nei giorni di tempesta. Non è sospetta perciò da parte di chi scrive la esplicita deplorazione che forse per una non spiegabile concessione al cosiddetto libero pensiero si sia omessa una domanda così elementare e così lecita che avrebbe del resto potuto mettersi, volendo conciliare tutti i desideri, in questa forma:

— Professate una qualche religione?
— Ed in caso affermativo, quale?

* * *

Seconda osservazione: Il foglio di censimento porta in testa tra le indicazioni da fornire circa il *quartiere, via, numero* etc. della casa di ogni cittadino, anche quello della *parrocchia*.

Ora mentre la omissione di cui parlavamo sopra ha l'aria di una concessione ad una parte dei cittadini, quelli cioè che ritengono superflua ed indebita ogni domanda relativa allo stato di religione, la novità di includere nel censimento attuale la indicazione di parrocchia sembra una concessione ai desideri di coloro che sono la maggioranza dei cittadini, e cioè i cattolici, ma che non possono per questo voler fatta una domanda simile relativamente a tutti i cittadini, poichè è assurdo affibbiare un parroco ad un israelita o ad un protestante o a un miscredente qualsiasi.

* * *

Terza e, per brevità, ultima osservazione: il foglio del censimento, e alle cui domande si ha l'obbligo legale di rispondere, è accompagnato da un altro foglio le cui domande non sono fatte dallo Stato, ma dal Municipio, e per conto di una iniziativa statistica privata semplicemente « approvata » dalle autorità governative. Ora noi osserviamo che mentre si ritiene già tanto difficile il persuadere i cittadini a fornire le risposte obbligatorie, è per lo meno imprudente, ed ha quasi l'aria di un involontario *sabotage*, l'incoraggiare lo spirito di resistenza dei recalcitranti con l'unire insieme al foglio di censimento anche il noiosissimo supplemento di un foglio che deve servire ad una « indagine speciale etc. » alla quale — è bene dirlo chiaro — i cittadini non hanno alcun obbligo di prestarsi, poichè le sanzioni della legge sono per chi si rifiuta a rispondere alle precise e chiare domande di legge e non a quelle che tendono a stabilire se una famiglia cucina i propri fagioli col gas o col carbone, oppure se pratica le abluzioni igieniche in una propria stanza da bagno o in un pubblico stabilimento idroterapico.

Diciamo questo perchè il manifestino attaccato per le vie, sugli ingressi delle case, dopo aver detto ai cittadini che essi devono rispondere sia alle domande del foglio di famiglia, sia al foglietto d'« *indagine speciale* », reca nelle ultime righe la intimazione che il non rispondere o il rispondere non veridicamente alle domande costituisce un fatto punibile *con ammenda di lire dieci estensibile a lire cento.*

Ora è bene dichiarare apertamente che in questo modo si sorprende la buona fede dei cittadini tentandosi di ottenere da essi delle notizie a cui *è facoltativo* rispondere mediante la minaccia di una sanzione inapplicabile, poichè l'ammenda è prevista dalla legge e dal regolamento unicamente nei *riguardi* del *foglio di famiglia*.

Il quale foglio di famiglia contiene nella prima facciata appunto quelle limitate domande relative all'abitazione, a cui soltanto il cittadino deve rispondere, e che *sono uniformi per tutti i cittadini dello Stato.*

Col tentativo invece di far credere ai cittadini di Roma e di altre grandi città italiane che per essi l'obbligo legale del censimento è stabilito dal foglio di famiglia e da quello di « *indagine speciale* » risulterebbe che in Italia nell'anno di grazia 1921 si sono organizzati due censimenti: uno per i cittadini di Roma, Milano, Firenze, etc. ed uno per i cittadini, supponiamo, di Frascati, di Gallarate o di Fiesole.

Ciò che è falso, poichè, fortunatamente, se ancora c'è una legge eguale per tutti è proprio quella del censimento.

Sappiamo da che cosa ha origine questa « indagine speciale » che è stata semplicemente « approvata », come dice il relativo foglietto, dal Ministero del Lavoro.

Essa non ha — come molti credono — uno scopo fiscale.

No: essa ha semplicemente per iscopo il fornire materiale « di studio » all'*Unione statistica delle città Urbane* », questa « Unione » come ci è stato confermato a fonte competentissima è una *iniziativa privata sussidiata dal Ministero del Lavoro*: essa si prefigge lo studio dei *problemi demografici* e noi non vogliamo contestarle questo diritto tanto più che si tratta di una ricreazione perfettamente innocente; come non le contestiamo il diritto di ottenere a questo fine dei sussidi col denaro dei contribuenti; le contestiamo semplicemente il diritto di far importunare i cittadini con domande superflue, *estranee al foglio di famiglia*, sul momento in cui essi si accingono a compiere un importante dovere civico qual'è quello del censimento.

Alter-ego

Il Senatore Giorgio Sonnino

Ieri, annunciandone al Senato la inaspettata morte, l'on. Tommaso Tittoni ricordava la multiforme attività del senatore Giorgio Sonnino.

E veramente questo uomo che lascia così largo rimpianto, spentosi ieri mattina nel suo appartamento in via Solferino, nell'aristocratico quartiere del Macao, fu un esempio di operosità ammirevole. Nato nel 1844, ad Alessandria d'Egitto, fece i propri studi all'Università di Pisa, da cui uscì laureato brillantemente in scienze; e giovane ancora, venne nominato Sindaco di San Miniato — ove la sua famiglia aveva larghi possedimenti. E subito il giovane patrizio si diede seriamente, con entusiasmo, a fare della buona amministrazione, onde ancora oggi molti ricordano con quale saggia e ponderata costanza egli seppe sanare le tristi finanze del comune, pur facendo eseguire non disprezzabili opere pubbliche.

Nel 1876 il collegio di San Miniato lo elesse a proprio deputato, e il barone Giorgio Sonnino, entrato alla Camera, sedè fra i liberali moderati e continuò a studiare e a lavorare, pronunciando notevoli discorsi, specie in materia finanziaria. Fu diverse volte in Africa e studiò con passione l'ordinamento della nostra Colonia Eritrea, su cui parlò alla Camera e scrisse con vera competenza. Del resto, fu scrittore di monografie e di opere molto apprezzate, sia in materia di scienze, che in materia di giurisprudenza amministrativa, di finanza, di catasto, di politica.

Giorgio Sonnino — che fu nominato senatore nel 1886 — e nel Senato si fece subito notare e stimare, — ebbe grande passione per l'agricoltura, di cui si occupò con amore. A lui Roma deve il bello e ben ideato giardino zoologico, il più bello dopo quello di Amburgo, che sia in Europa, se non per numero di animali, per costruzione: infatti fu Giorgio Sonnino che pensò e costituì la Società, da lui a lungo presieduta, che prese l'iniziativa di dare alla capitale questa attrattiva.

Ed egli fu anche uomo generosissimo, caritatevole, buono pronto a soccorrere, come fu italiano fervido e patriota: allo scoppiar della nostra guerra egli donava alla Patria un ospedaletto da campo e durante la sua intera vita fu largo di danaro a opere pie, a famiglie povere, a istituti di beneficenza.

Purtroppo tanta attività doveva improvvisamente arrestarsi: nel 1911 il senatore Giorgio Sonnino fu colpito da paralisi e da allora egli visse ritirato, fin che la morte lo colse, gettando nel lutto il fratello suo, Sidney Sonnino e la famiglia diletta a cui presentiamo l'espressione del nostro sincero cordoglio.

Onori alla salma del m. g. Cesare Allievi

Ieri mattina ebbe luogo in forma solenne il trasporto dal Verano alla Stazione della salma del compianto Magg. Gen. Cesare Allievi, morto in Roma, a seguito di atto operativo il 2 luglio 1918, dopo aver esplicato intensa ed energica opera di comando attivo, divisionale e di gruppi alpini sui fronti carsico e trentino alternativamente, ed infine sulla linea del Piave, ove alla testa della 4.a Divisione organizzò la difesa del Piave Vecchio e del Settore Cavallino.

Rendeva gli onori il 18.o Regg. Artiglieria al comando del Col. Pellegrini, che rivolse ai suoi soldati ispirate parole di omaggio alla memoria del defunto, già Ufficiale nel Reggimento medesimo.

Assistevano le L. L. E. E. Generali E. Caviglia, C. Pecori-Giraldi, G. Tassoni, E. Mambretti, F. Grazioli, il Gen. Piola Caselli in rappresentanza del Comando locale, e numeroso stuolo di Ufficiali delle diverse armi e di amici del defunto. Rappresentava la famiglia il Comm. Lorenzo Allievi, che ringraziò gli intervenuti ricordando le commosse parole con cui S. A. il Duca d'Aosta Comandante la III. Armata onorò la memoria del defunto Generale.

La salma viene trasportata a Milano per essere sepolta nella tomba di famiglia.

La commemorazione di Napoleone Colajanni

Ieri l'altro dinnanzi ad un folto pubblico, nell'Aula Magna dell'Università, si svolse la solenne commemorazione dello insigne scomparso.

L'avv. Luigi De Simone, presidente Federazione Studenti Giurisprudenza, inviò alla venerata memoria dell'illustre maestro il commosso saluto dei suoi discepoli che lo ricorderanno con mesta dolcezza, con vivo desiderio, con infinito rimpianto.

L'avv. Enrico Rossi lesse le numerose ed autorevoli adesioni ricevute tra cui notiamo quelle delle LL. EE. Bonomi, De Nicola, Rodinò, Gasparotto, Giuffrida, Beneduce, Gerardini, Macchi, Vittorio Emanuele Orlando, Pasqualino, Vassallo, Leonardo Bianchi, Achille Loria e numerosi Parlamentari.

Il prof. Augusto Graziani pronunciò il discorso commemorativo: con la sua austera ed incisiva parola fece rivivere agli occhi degli ascoltatori la complessa figura di uomo politico, scienziato, patriotta, scrittore di Napoleone Colajanni, raccogliendo dai numerosi intervenuti vive congratulazioni per la lucida orazione commemorativa.

I funerali di Aristide Staderini

Ieri, partendo dall'abitazione di via Panisperna 104, ebbero luogo i funerali di Aristide Staderini.

Tra gli intervenuti notiamo i senatori Vanni e Berio, l'on. Federzoni, il Sindaco Valli, il principe Don Augusto Torlonia, il Prosindaco Bandini, l'avv. Bruchi, l'ing. Sprega, l'ing Orlando, il comm. Vannisanti gli Assessori Del Vecchio, Pediconi, Giammarino, Albini, i consiglieri Cremonesi, Palomba, Leonardi, Cantoni, Amaricci, Pagano, Alberini, Tognelli.

Le maestranze dello Stabilimento Staderini che avevano vegliato la salma nella Camera ardente hanno seguito insieme a tutti gli operai il feretro fino all'estrema dimora.

Reggevano i cordoni il Sindaco Valli, l'on. Federzoni deputato del Collegio, il comm. Vannisanti, presidente della Società negozianti e industriali, il cav Bonino per il Banco di Sicilia, il comm. Cartoni, presidente della Federazione generale industria e commercio, il comm. Campeti, Vice presidente della Camera di Commercio, il comm. Cremonesi, Vice presidente dell'Associazione commerciale, il senatore Vanni, l'operaio Miale per il personale dello Stabilimento Staderini e il cav. Arturo Zapponini.

Dopo la benedizione impartita alla salma dal parroco di S. Vitale Padre D. Luigi Lannutti il corteo attraversò via Nazionale e si fermò a piazza dell'Esedra, dove il Sindaco Valli disse l'estremo elogio a nome dell'intera cittadinanza.

Nozze Villetti - Bramati

Stamane fungendo da ufficiale di Stato Civile il comm. Cartoni, si sono uniti in matrimonio la gentile signorina Nella Villetti con l'egregio signor Gino Bramati. Testimoni l'ing. Bellucci ed il dott. Luciano Morpurgo.

Dopo un *lunch* nella villa Villetti a Monteverde, gli sposi sono partiti per Trieste e Vienna. A loro, al carissimo ed eminente collega dott. Roberto Villetti ed alla sua gentilissima signora, i rallegramenti e gli auguri più fervidi de *La Tribuna*.

Il Re allo studio di M. Rutelli

Oggi S. M. il Re si è recato allo studio dello scultore Rutelli per vedere le opere che l'artista prepara per l'Inghilterra.

Il Sovrano fu cordialissimo e si mostrò compiaciuto per i nuovi successi dello scultore italiano all'estero.

Consiglio Comunale

Domani venerdì alle ore 17 è convocato in seduta pubblica il Consiglio comunale.

Inaugurazione dei corsi Coloniali

all'Istituto Coloniale Italiano

Alla presenza delle LL. EE. on. Vendino, sottosegretario di Stato alle colonie, onor. Macchi sottosegretario di Stato alla guerra, del generale Vanzo, del colonn. Giacchi, gen. Tellini, on. Artom presidente dell'Istituto Coloniale Italiano, sen. Sanarelli, gen. Barbarich, gen. Satler, on. Soderini, prof. Mondaini direttore dei corsi, prof. Almagià, colonn. Annaratone, avv. Fani, e di varie rappresentanze dei vari Ministeri ed Enti pubblici privati ed affini, di tutti gli ufficiali allievi dei corsi, di numerose e gentili signore, e di molti studiosi di cose coloniali, ebbe luogo il 1. corr. nelle sale dell'Istituto Coloniale in Piazza Venezia, l'inaugurazione dei corsi coloniali, cioè del Corso politico amministrativo e di quello commerciale.

Prese subito la parola il prof. Gennaro Mondaini, direttore dei corsi, il quale riassunse brevemente ed efficacemente lo svolgimento dell'anno scolastico precedente e delineò rapidamente il programma dell'anno che si inaugura.

Parlò quindi il prof. Roberto Almagià, della R. Università di Roma, il quale, prendendo lo spunto dalla nostra colonia di Tripolitania, esaminò brevemente lo stato delle nostre conoscenze sul Paese riassunte nei libri del Minutilli, del Valter e di altri. Non si conosceva di quella Colonia che la serie delle oasi costiere mentre l'altra serie che si allinea al piede del Gebel era quasi affatto sconosciuta; il carattere del Paese era incerto, ignote le condizioni idrografiche, pochissimo note le climatiche, frammentariamente conosciute le vie carovaniere, nebulose addirittura le notizie sulla viabilità.

L'oratore inizia quindi la rassegna delle imprese eseguite nei primi anni dopo l'occupazione: ricorda la missione Sforza-Sanfilippo, le iniziative della Società per lo studio della Libia, la spedizione Miani, i lavori dell'Istituto Geografico Militare, sui quali ultimi lavori si sofferma per esaminare il lavoro cartografico compiuto, e a questo proposito accenna alle pubblicazioni dello Ufficio Cartografico del Ministero delle Colonie.

L'oratore quindi parla delle Missioni inviate dal Ministero d'Agricoltura nella zona circostante a Tripoli, dalla Società per la Libia nel Garian, nel Therhuna e nello Mesllata, e del Ministero delle Colonie nella zona costiera dal confine vicino a Misurata e al retroterra fino a Jefren, a Tharuna etc.

L'oratore esamina i risultati geologici di queste missioni, quindi passa a trattare del clima ed affronta la spinosa questione del valore della Tripolitania affermando con serenità e senza pregiudizi quale sia effettivamente la quantità di risorse che si possono sfruttare.

Passando alla Cirenaica, l'oratore parla delle conoscenze su questa Colonia per le quali, in merito alle loro ricchezze, si può ripetere quanto si è detto per la Tripolitania.

Anche in Cirenaica, non appena le nostre truppe ebbero posto piede sull'altipiano (1913) si ebbero delle spedizioni militari le quali assunsero quasi il carattere di viaggi di esplorazione. Di tali spedizioni l'oratore rammenta le principali, per poi passare a trattare delle varie iniziative scientifiche assunte dai nostri Istituti di cultura geografica e coloniale come l'Istituto Geografico Militare, sui lavori del quale si sofferma in modo particolare, notando il magnifico proseguimento di essi e auspicando loro il maggior risultato possibile.

Integratore dei lavori dell'Istituto Geografico Militare è l'Ufficio Cartografico del Ministero delle Colonie il quale ha pubblicate carte dimostrative a 400.000 e a 1/2 milione, che ci porgono i lineamenti fondamentali della regione. L'oratore descrive brevemente la regione propriamente detta Cirenaica, quindi ricorda le indagini compiute durante l'escursione promossa dal Touring Club dal 1919, accenna alle varie questioni climatiche e passa quindi all'esame degli studi sulle condizioni agricole e in genere economiche della Cirenaica, ricordando i lavori del compianto prof. Manetti.

Il prof. Almagià concludendo afferma che volendo rapidamente riassumere ancora i risultati ottenuti in un decennio di lavoro, si deve anzitutto mettere in vista che ormai l'opinione pubblica è assai meglio orientata e più pacatamente disposta a considerare i nostri problemi coloniali. A ciò hanno validamente cooperato oltre gli Istituti dall'autore ricordati in precedenza l'Istituto Coloniale Italiano, con scritti sulla sua Rivista con monografie, con Convegni, la Società per lo studio della Libia col suo Archivio, l'Istituto Agricolo Coloniale di Firenze, il Ministero delle Colonie con le Monografie Coloniali e il Bollettino di Informazioni, il Touring Club colle sue escursioni nazionali.

A questi Corsi, giunti ormai al loro quarto anno di vita, ed affermatisi ad iniziativa e per merito dell'Istituto Coloniale Italiano con interessamento sempre crescente, sono stati comandati quest'anno 50 ufficiali in S.A.P., scelti, in base a titoli di studio e segnalati meriti di guerra, fra coloro che per cultura e per attitudini potranno essere designati a speciali carriere e a particolari mansioni nelle nostre Colonie.

I funerali dell'avv. Gerundo

Commoventi, per affettuoso concorso di amici, sono riusciti il giorno 23 i funerali dell'avv. Gerundo, tenente di complemento di artiglieria, figlio del generale medico dott. comm. Giuliano.

Seguivano il feretro il padre, il fratello dell'Estinto dott. Amedeo, il cognato dott. cap. cav. Carlucci; veniva quindi una rappresentanza della Associazione Combattenti, sezione di Roma, con bandiera e un lungo stuolo di personalità e di amici, ecc.

Ai cordoni il col. med. Santoro, direttore di Sanità del C. d'A., il col. di artiglieria Bofiglio, il ten. di art. Di Paolo, il dep. prov. Ceccarelli, compagno di prigionia dell'Estinto, l'avv. Masucci, mutilato di guerra, il padre Massaruci, per l'Istituto Massimo, il tenente Carola, cugino del defunto. Numerose e bellissime le corone di fiori.

Asterischi

Una festa del lavoro

In occasione dell'avvenuto trasloco a Castellammare Adriatico del Capo Tecnico F. F. S. S. Sig. Trivellone Pantaleone, si riunirono in fraterno simposio iersera, molti rappresentanti dei vari uffici ed impianti ferroviari di Roma.

Portarono il saluto dei ferrovieri il Capo Ufficio sig. De Paolis ed il Segretario signor Antiseri il quale con alata e felice improvvisazione rievocò le benemerenze del festeggiato al quale, in precedenza, era stata offerta dagli operai della S. R. di Porta Maggiore una grande medaglia d'oro ed un'artistica pergamena.

A tutti rispose, applaudito, il festeggiato.

Intervennero l'ispettore Signor Martinez, il Capo Tecnico Principale Gavarini, i Capi Tecnici Cecchi Novelli Conti e Sciaiola ed altri numerosi impiegati e dirigenti.

Al signor Trivellone gli auguri fervidi, di quanti hanno apprezzato le sue alte doti di mente e di cuore, in undici anni di operosa dirigenza nella squadra Rialzo di Porta Maggiore.

Una laurea con lode

Il fratello del nostro egregio collega, avvocato Vincenzo, il capitano degli Alpini Pietro Menghi, che in guerra s'è comportato da valoroso restando anche due volte ferito, s'è in questi giorni laureato in giurisprudenza alla università di Napoli ottenendo i pieni voti, la lode e la proposta di stampa della tesi di laurea fatta sulla questione politico-giuridica dei mandati coloniali.

Al neo dottore cap. Pietro Menghi, anch'esso nostro apprezzato collaboratore, i nostri cordiali rallegramenti ed augurii.

Grande festa di beneficenza all'Adriano

Giovedì sera primo dicembre alle ore 21 sarà data al teatro Adriano una grande serata promossa dal comitato organizzatore della nuova rivista d'arte giovanile *Sole*.

La perfetta organizzazione dà buon affidamento per l'ottima riuscita della serata.

Si rappresenterà l'operetta del Maestro Cauci *Miss Demonietto*. Nell'intervallo del primo atto l'avv. Attilio Barcia illustrerà brevemente lo scopo della serata. Infine è riservato allo eletto pubblico di Roma un numero di vero godimento intellettuale poichè dopo il secondo atto Gondrano Trucchi con la sua abituale finezza reciterà dei versi romaneschi gentilmente concessi da Trilussa. Le infinite adesioni lasciano prevedere un esaurito. I prezzi sono i soliti.

« Il Salotto del Libro »

Si è costituita in Roma una Associazione dal titolo *Il salotto del Libro* che si propone per iscopo la diffusione dell'Arte e della Letteratura italiana di ogni tempo, ma in ispecie di quella contemporanea.

L'Associazione ha per suo principale istrumento il libro italiano e si varrà di geniali riunioni settimanali, in una delle più eleganti sale della capitale, per far conoscere al pubblico intelligente le migliori opere dei nostri autori. Tali riunioni saranno altresì palestra ove i giovani ingegni avranno modo di esplicare la loro attività e far conoscere la loro produzione artistica e letteraria.

Il salotto del libro, ha sede presso *La Maschera* Via del Mortaro, 19.

Accademia di Cultura

La prima lezione dell'anno accademico 1921-22 dalla fiorente Accademia Forense di cultura, presieduta dall'avv. Leopoldo Micucci, sarà tenuta venerdì prossimo 9 dicembre dall'avv. Antonio Russo, il chiaro ed operoso direttore della Rivista *L'Eloquenza*, il quale parlerà sul tema: *Romeo e Giulietta* di Shakespeare.

Una culla

L'egregio collega Michele Biancalo del *Tempo* ha avuto un lieto evento in famiglia: la nascita di una bella bambina a cui è stato posto il nome di Antonella. Rallegramenti.

Conferenza del senatore Foà

A favore della « Nuova Famiglia Romana » il senatore prof. Pio Foà terrà nella Aula Magna del Collegio Romano la conferenza che ebbe già molto successo all'Università Popolare di Milano, intitolata: « Voci del tempo ».

La conferenza sarà tenuta Mercoledì 14 Decembre alle ore 17.

Lo sciopero della luce

Come è noto al momento dello sciopero generale, una parte del personale dell'Azienda elettrica non abbandonò il lavoro.

L'Azienda giustamente propose dei compensi. Da ciò una agitazione con minaccia di scioperi, sulla quale l'Azienda fornisce i seguenti chiarimenti.

L'Azienda elettrica municipale comunica:

La proposta tendente a compensare quella parte del personale che ha prestato servizio nei giorni dello sciopero fu motivata così:

« Pel solo intento di indennizzarlo delle maggiori spese da esso incontrate per conciliare le esigenze del servizio con le difficoltà delle comunicazioni, rese più gravi dalle distanze dagli uffici dalle abitazioni del personale che prestò servizio od in correlazione alle economie che esso ha fatto conseguire all'amministrazione ».

E' poi a sapersi che gli ingegneri e i dirigenti i servizi dell'Azienda scrissero al Presidente la seguente lettera:

« I sottoscritti ingegneri e dirigenti i servizi dell'Azienda, a conoscenza della disposizione dell'on. Presidente, colla quale si stabilisce di indennizzare il personale che ha prestato servizio durante il recente sciopero;

riaffermando che essi, come era loro obbligo, hanno dato il loro concorso allo scopo di assicurare il servizio della luce onde evitare gravissimi disagi alla cittadinanza;

esprimendo l'augurio che il personale verrà in futuro, sorpassando ogni contesa politica o economica, considerare che da un'Azienda municipalizzata, patrimonio cittadino, non dovrebbe derivare danno e disagio alla stessa cittadinanza e quindi voglia evitare future sospensioni del servizio della luce;

pregano l'on. Presidente di voler disporre a scopo benefico della somma loro spettante, considerando che per l'alto concetto che essi hanno del loro posto possono ben sopportare i disagi e le spese incontrate nella eccezionale occasione ».

Il Presidente plaudendo erogò la somma a favore della Cassa di Mutuo Soccorso fra il personale salariato dell'A. E. M. per le colonie marine per i figli degli operai della stessa A. E. M.

Mancherà l'acqua Paola

Il Gabinetto del Sindaco comunica:

A causa di riparazioni da eseguire nell'Aquedotto Paolo verrà a mancare il flusso dell'acqua Paola nel pomeriggio di lunedì 5 dicembre sino a tutto martedì 6; ed eventualmente nel giorno successivo in caso di impedimento per cattivo tempo.

Cronaca Giudiziaria

L'omicidio di Via Celimontana

Alla Corte d'Assise straordinaria si è svolto in questi giorni, in nove vivacissime udienze, il processo contro Romeo Gentili, che il 10 agosto dello scorso anno, uccise con quattro colpi di coltello il cognato Sabatini. Il delitto ebbe il suo movente in un sentimento sacro — quello dell'affetto per la sorella, seviziata con irriducibile ostinazione dal marito Sabatini — suscitò allora una impressione profonda; ed il processo aveva richiamato perciò una grande folla nell'aula della nostra Assise.

L'imputato sosteneva di aver incontrato la sera del 10 agosto il cognato e, poichè quella sera stessa sua sorella era stata costretta a rifugiarsi nella casa paterna per le percosse e le minaccie del marito, di aver ripetuto a lui, con calma, le esortazioni a desistere da quella sua crudeltà verso la povera donna. Avuta dal Sabatini una risposta sdegnosa, lo Gentili era stato costretto a rinnovare più energicamente le sue rimostranze, dalle quali era sorto un vivace alterco, culminato negli atti omicidi, compiuti dall'imputato in uno stato di eccitazione tale che non gli consentiva più il dominio della propria volontà.

L'accusa impugnava la verità di maltrattamenti o, comunque, li dichiarava esagerati ad arte dalla difesa, e quelli che realmente commetteva, li attribuiva alla condotta della moglie Giulia; sosteneva dunque la piena colpevolezza dell'imputato.

Il dibattito è stato in alcuni momenti drammatico, si è avuta perfino la incriminazione del principale teste a difesa, si sono avuti incidenti clamorosi fra le parti; ed i giurati accogliendo pienamente la tesi sostenuta dalla difesa, hanno negato nell'imputato la volontà di commettere il reato.

In seguito a tale verdetto, il Presidente ha dichiarato assolto Romeo Gentili, che è stato posto immediatamente in libertà.

Il padre della vittima si era costituito parte civile, assistito dall'avv. Cambise; la pubblica accusa era rappresentata dal sostituto procuratore generale cav. Buriali d'Arezzo; difendevano l'imputato gli avvocati Mario Pelosini e Edmondo Sacerdoti.

Il processo Malatesta in Cassazione

Si ricorderà che il 20 luglio u. s. i giurati di Milano, negando il fatto materiale, assolsero Enrico Malatesta, Baldini, Quaglino, Borghi, dall'accusa di istigazione a delinquere, apologia di reato, ecc., mentre già, in parte almeno, lo stesso Pubblico Ministero aveva chiesto l'assoluzione.

In contumacia, la Corte d'Assise di Milano, il 1.o agosto 1921, giudicava poi per gli stessi titoli di reato il gerente dell'*Umanità Nova*, Dante Pagliai, condannandolo a cinque anni, quattro mesi e quindici giorni di detenzione, e a lire tremila di multa. E il P. M., che aveva chiesto una maggiore pena, ricorse alla Cassazione pretendendo che fosse dichiarata illegale la pena applicata.

La discussione del ricorso ebbe luogo dinanzi alla suprema Corte (Sezione Prima) il 28, e il 29 si pubblicò la decisione, respingendosi il gravame del Procuratore Generale d'Appello di Milano, sebbene fatto proprio dal P. M. all'udienza della Cassazione, comm. Rocca.

Contraddisse al ricorso il difensore di ufficio, prof. Ugo Conti, sostenendo (e la tesi fu accolta) che l'istigazione a delinquere e l'apologia di reato commesse col mezzo della stampa vanno punite secondo gli articoli 246 e 247 del Codice penale e l'art. 1 della legge 19 luglio 1894, n. 315, e non altrimenti, quando anche ricorra l'ipotesi preveduta all'art. 6 della legge 19 luglio 1894, n. 314.

Presiedeva la Corte S. E. Da Feo, Presidente della Prima Sezione, Relatore il comm. Pacces.

La finanza della Provincia

Riceviamo:

Il « Consiglio della Unione dei contribuenti fondiari di Roma »:

presa visione dell'ordine del giorno del « Sindacato degli Impiegati provinciali » e delle dichiarazioni del presidente della Deputazione provinciale alla maggioranza consigliare;

considerato che per opporsi al raddoppiamento della sovraimposta, l'Unione dei contribuenti fondiari prese in esame il bilancio della Provincia per l'anno 1921 e giunse a conclusioni conformi a quelle del Consiglio di Stato;

considerato in special modo che gli aumenti della spesa per il personale amministrativo, per i cantonieri, per gli infermieri, per la cancelleria; nonchè per la concessione della cointeressenza, si debbono ritenere assolutamente eccessivi in relazione alla oberata finanza della Provincia; e per questa ragione furono disapprovati, e non già per il futile scopo di alienare la simpatia del pubblico dalla classe degli impiegati;

considerato che l'Unione, per diminuire in ogni modo l'onere che dal rovinoso Bilancio ricade sui contribuenti, si è opposta al modo sommario di esazione della sovraimposta a dicembre, valendosi delle disposizioni di legge; mentre la Deputazione Provinciale per dichiarazione del suo presidente vorrebbe imporre questo modo vessatorio ed illegale di esazione, prospettando i danni di un nuovo prestito;

ritenuto che questo danno dovrebbe essere già largamente compensato dall'economia derivante dalla applicazione ritardata del Bilancio 1921 e che in ogni modo non è motivo sufficiente per mettere i contribuenti della Provincia di Roma fuori della legge;

proclama altamente la necessità di continuare nella opposizione in tutti i modi possibili ai criteri dell'attuale Amministrazione, ed in difesa del proprio programma « non tasse, non prestiti ma economie ».

Per "La Nuova Famiglia,,

Sempre nuove e sempre più confortanti adesioni pervengono giornalmente alla Congregazione di Carità per la nobile iniziativa.

S. E. Soleri, Ministro delle Finanze, ha rimesso quest'oggi con una sua incoraggiante e cortese lettera uno *chèque* di lire 2.779,50 raccolte fra i funzionari del proprio Dicastero. Altre offerte sono pervenute dal gr. uff. avv. Rienzi e dal sig. Francesco Barone, in nome degli amici del comm. Borgi per onorare la memoria del compianto figlio Tommaso.

La sottoscrizione ha oggi raggiunto la somma di L. 1.141.873,70.

Attraverso i rioni

Costituzione di un omicida. — Al Commissariato di P. S. dei prati si è presentato iersera l'assistente Bernardino Cacciaguerra, di 33 anni, romano, abitante in tenuta Cervara, autore dell'omicidio commesso in persona del cavatore Giovanni Di Tommaso il 26 scorso nella cava di tufo sita nella tenuta stessa. Dopo un breve interrogatorio il commissario cav. Perfetti ha inviato il Cacciaguerra a Regina Coeli.

L'arresto di un ladro. — La scorsa notte, una pattuglia di carabinieri, composta dai militi Giovanni Battista Parsi, Luigi Viviano, Antonio Allegro ed Olindo Liberati, in via del Verano sorpresero un individuo che con un grosso sacco sulle spalle camminava in attitudine sospetta. Alla vista dei militi lo sconosciuto si dava alla fuga e dopo una lunga corsa veniva raggiunto e tradotto in caserma. E' stato identificato per Luigi Barcoli, di 24 anni, di Sezze. Nel sacco sono state trovate salviette e tovaglie per il valore di mille lire. Detta biancheria era stata rubata in un'osteria sita in via del Verano 73, di proprietà del sig. Costantino Moncarelli, di anni 46. Proseguono le indagini per l'arresto dei complici del Barcoli.

Ferito da un carbonaio. — Nell'osteria di proprietà d'Irma Cavini, sita in via dei Campani 24, fuori porta S. Lorenzo, si trovavano Natale Colucci, di anni 36, romano, abitante nella stessa via al N. 62 un carbonaro di cui non si conosce il nome e Costantino Cesaroni d'anni 10, da Collevecchio (Perugia). Essi, dopo un'animata discussione uscirono dal locale e il carbonaio sconosciuto e il Cesaroni vennero a lite. Ad un certo punto, il carbonaio, con un acuminato coltello feriva al Cesaroni, che al Policlinico veniva giudicato guaribile in 12 giorni.

Landru e le sue 283 amanti

Un interessante studio

è quello del prof. James Spikkielding, di New York. L'illustre scienziato sostiene che solo una piccola percentuale delle sue amanti è stata uccisa dal Landru. Perchè non tutte e quasi? Landru è uomo raffinato e quelle che ei uccise rappresentano quelle di cattivo gusto, che non calzavano cappelli della Ditta [illegible] (Anna Pallini e C.), di Roma, Via Condotti, 20.

Piccole note

Adunata generale dei dipendenti statali mutilati di guerra. — Il Comitato Centrale del « Gruppo Nazionale Autonomo dipendenti statali mutilati ed invalidi di guerra », ha indetto per Giovedì sera alle ore 19, nella sala dei Danieri in Via Rosmini (Angolo Via Cavour), una generale adunata di tutti i dipendenti statali di ruolo ed avventizi (esclusi i ferrovieri) per discutere sul modo come il Governo sta attuando la Riforma Burocratica a danno dei minorati di guerra.

Si prega di non mancare e di far riconoscere all'ingresso, la loro qualità di impiegato e di mutilato.

I funzionari delle Ferrovie dall'on. Micheli. — Il Ministro dei L.L. P.P. on Micheli ha ricevuto in udienza il cav. ing. Gino Meucci, presidente dell'Unione Funzionari dirigenti delle F. S., il quale ha fatto presente la situazione morale ed economica dei Funzionari dirigenti, livellati, tanto per quanto riguarda lo stipendio, la pensione, al personale esecutivo con obblighi e responsabilità gravi, quali quelle che comporta oggi la direzione e la organizzazione di un sì importante servizio. Altre questioni quali quelle della rappresentanza del personale, del passaggio da ispettore ad ispettore di 1.a classe e della riforma della burocrazia, furono prospettate e discusse e di tutto S. E. mostrò di essere perfettamente al corrente e dette affidamento che saranno esaminate con equanimità tenendo presenti le aspirazioni dei Funzionari Ferroviari che in gravi contingenze furono modello di abnegazione, disciplina per il bene del Paese.

Una affermazione dell'Associazione Nazionale Combattenti. — Il Governo, accedendo alla richiesta del Comitato Nazionale Provvisorio ha designato un Rappresentante dell'Associazione, il Combattente Bergmann della nostra Associazione, nella Commissione d'inchiesta della Organizzazione del Movimento Cooperativo testè nominata dal Ministero del Lavoro.

Nell'attuale momento di crisi del Movimento Cooperativo agitato di recente da vivacissime polemiche la Commissione citata acquista una altissima importanza. Ed è significativa l'affermazione dell'Associazione in quanto la Commissione stessa è composta, oltre dei Rappresentanti dei Ministeri interessati, di tre soli Rappresentanti del Movimento Cooperativo, di modo che il Rappresentante dell'Associazione si trova in piena parità di condizioni coi Rappresentanti del Movimento Cooperativo Popolare e Socialista.

Le sorprese della storia

Un romanzo inedito di Napoleone

Uno scrittore polacco, il sig. Askanazy, ha avuto la rara fortuna di porre le mani sopra una raccolta di autografi di Napoleone. Questi fogli dormivano da circa ottanta anni negli archivi del Castello di Kornik, in Posnania, ed erano stati acquistati a Parigi nel 1822, qualche mese dopo la morte dell'imperatore, dal Conte Dzyalinski. La collezione si compone di una quarantina di fogli formanti un volume rilegato e comprende una quindicina di brani tutti scritti di proprio pugno da Napoleone anteriormente l'anno 1796. Una dichiarazione del Duca di Bassano in data 25 di febbraio 1822 ne garantisce l'autenticità.

Il più importante e il più curioso di questi scritti ignorati è indubbiamente il frammento di una novella « Elisson et Eugenie » dove Bonaparte, sotto un velo trasparente di finzione, narra le circostanze di una crisi sentimentale, che impressionò fortemente la sua giovinezza.

L'autore presenta dunque « Elisson » come un giovane nato per la guerra che sino da fanciullo, leggendo la vita dei più famosi capitani, meditava i principi dell'arte militare. Ancora adolescente, raggiunge il primo grado nella carriera delle armi, distinguendosi immediatamente con atti di valore che rendono sempre più popolare il suo nome. Ciononostante, il suo animo non è soddisfatto: l'invidia e la calunnia tentano continuamente ad offuscare la sua gloria tanto che egli disgustato dei suoi stessi trionfi, che non fanno che accrescere il numero dei suoi nemici, decide di abbandonare per qualche tempo il Reggimento, e cercare in una vita più calma, quelle soddisfazioni che nella guerra non aveva potuto trovare. « Come tutti gli uomini, Egli voleva la felicità e non aveva fino allora trovato che la gloria... ».

A Champvert, ove si reca ospite di un suo amico, Egli fa la conoscenza di Eugenia.

A questo punto, dopo aver narrato la avventura, l'autore della novella deve essere stato indeciso sul modo di proseguire il racconto. Egli deve avere stracciato qualche pagina ove verosimilmente narrava di un amore contrariato, di una unione contrastata dalle famiglie e della nascita di una bambina. Sofia. Così, tra presagi funesti arriviamo alla fase drammatica e puramente inventiva di questa storia di amore.

« Elisson » richiamato da un ordine del Governatore e costretto a partire per Parigi. Nulla possono le preghiere e le lagrime della sua Eugenia e della piccola Sofia. Egli deve raggiungere il posto che gli è stato assegnato «... ritornare un'altra volta in preda alla follia degli uomini, in balia degli avvenimenti e della fortuna.... ». Eccolo ancora alla testa di una armata: il suo nome ormai coperto di gloria è divenuto simbolo di vittoria. Già da diversi anni è separato dalla sua amica, ma egli continua ad amarla teneramente e trova solo nelle lettere che da lei gli giungono periodicamente il solo valido conforto alla sua vita di guerra. Intanto durante un aspro combattimento, il soldato resta ferito piuttosto gravemente.

Per avvertire Eugenia, il giovane la invia uno dei suoi ufficiali, certo Berville, con l'ordine di tenerle compagnia sino alla sua completa guarigione. Ma la comunanza di vita del giovane ufficiale con Eugenia fa sorgere nel cuore di quello una passione che diviene tanto più forte quanto più egli cerca nasconderla ed i due giovani si amano. « Elisson » guarisce delle sue gloriose ferite, ma un tormento nuovo dilania la sua anima. Eugenia le di cui lettere si erano fatte sempre più rare, ora non scrive più. Eugenia non l'ama più. Vuole in un primo impulso correre a Champvert per togliere la sua donna a l'obbrobrio che si prepara, ma come lasciare il posto che la Patria gli ha affidato?

L'idea della morte si affaccia allora al suo animo vinto dal dolore; un giorno, mentre la battaglia ferve più intensa nei brevi intervalli che il combattimento gli concede l'uomo comunica a colei che non l'amava più la sua disperata decisione: ad uno dei suoi aiutanti affida la lettera perchè la recapiti immediatamente ad Eugenia, prende il comando di uno squadrone, si getta ventre a terra nella mischia e «cade trafitto da mille colpi ».

A quale periodo della vita di Bonaparte può riferirsi questa novella? Quale verità si nasconde sotto l'apparente finzione? Chi potè essere l'eroina vivente di questa storia d'amore?

Tra il 1785 e il 1786 Bonaparte, allora diciassettenne, era luogotenente nel reggimento di La Fère e di guarnigione, hanno un brevissimo soggiorno a Lione, sempre a Valenza. Egli è ancora timido e povero per quanto sia già grande il suo nome e per quanto sia contornato di deferenza dalla società nella quale vive. Ha, durante questo periodo, qualche passioncella da adolescente, ma in nessuna di queste è possibile riconoscere la nostra eroina. Non in Carolina di Colombier con la quale, come egli stesso più tardi racconta a S. Elena, non vi fu che qualche raro appuntamento ove tutta la loro gioia era rappresentata dal poter mangiare delle ciliege; e neppure in Lauberie di Saint-Germain le cui grazie lo avevano talmente colpito che avrebbe voluto sposarla, ma che poi troppo facilmente seppe dimenticare.

Il ritratto di Eugenia è troppo bene descritto perchè si possa dubitare. Ella ha 16 anni, più graziosa che bella, ha però gli occhi bellissimi: si chiama Eugenia, non è quindi possibile ingannarsi. E' proprio Desiderata Bernardina Eugenia Clary, la secondogenita d'un ricco negoziante di Marsiglia di cui l'altra figlia Giulia aveva sposato nel 1794 Giuseppe Bonaparte.

Quando nel gennaio del 1795 Napoleone, allora generale d'artiglieria, fece presso suo fratello la conoscenza di Eugenia Clary, non aveva che ventisette anni, e tranne i «flirts» di Valenza e qualche piccola avventura durante la sua permanenza presso l'Armata d'Italia, si poteva dire nuovo a l'amore. Non era bello: magro, di colorito giallognolo, la espressione inquieta, malata, non indicavano in lui nessuna età: solo gli occhi pieni di luce attraevano in modo strano. Niente affatto elegante, vestiva con estrema negligenza, ma nell'animo impressionabile di questa fanciulla il giovane generale, già glorioso, di carattere ardente, imperioso «abituato alla vittoria» dovette produrre una impressione decisiva. Ella lo amò e quando il 21 aprile Bonaparte ripassa a Marsiglia per recarsi a Parigi, è certo che un accordo reciproco debba essere avvenuto perchè in alcuni brani di lettere che furono gelosamente conservati da quella stessa che li aveva scritti, si trovano queste righe dirette a Bonaparte: «... Oh! amico mio, abbi cura della tua vita per conservare quella della tua Eugenia che non saprebbe vivere senza di te. Sii fedele al tuo giuramento come io lo sarò sempre a quello che ti ho fatto ».

A Parigi, Bonaparte non trovò che la miseria, ed insieme al suo aiutante di campo, Junot, vivono una vita da veri bohémiens. In queste tristi condizioni, nell'isolamento della sua povera stanza in rue Fosse Montmartre, Napoleone più che mai sente il bisogno di crearsi una famiglia. Scrive allora a suo fratello perchè si renda interprete di questo suo desiderio presso il fratello di Eugenia: « Bisogna — Egli scrive — che la cosa si concluda o si rompa. Attendo con impazienza risposta... ».

Ma la risposta non viene. Non è a credersi che questo dipenda dalla troppo giovane età di Eugenia: a quell'epoca molte erano le fanciulle che a 16 anni si univano in matrimonio: Ella anzi lo vorrebbe, ma sono invece la madre ed il fratello che esitano a darla a questo ufficiale senza impiego, senza risorse e di cui l'avvenire sembrava ormai compromesso. Si attribuisce infatti ad uno dei famigliari di Eugenia la frase che « ve n'era abbastanza di uno dei Bonaparte nella *famiglia* ». Comunque, la risposta decisiva non viene mai e la cosa è rimandata a più tardi. Napoleone è inquieto, geloso, soffre terribilmente: una sera, passeggiando col suo aiutante nel viale du Jardin des Plantes, ha uno sfogo di amarezza: Egli ama e non ha più nessuna speranza: si esprime con tristezza profonda, tanto che Junot sente bene tutta l'emozione del suo generale. Certamente deve essere stato in questo periodo di crisi che Napoleone scrisse la novella che è stata sopra citata. Essa contiene dei brani curiosamente autobiografici, la rivelazione di uno stato d'animo che è facilmente riconoscibile in questo punto morto del destino di Napoleone. L'emozione di Eugenia alla partenza di « Elisson » non la ritroviamo noi un poco nel biglietto della piccola Clary a Napoleone?

Quanto a tutto quello che nella novella sembra avere carattere romanzesco, « Elisson » e Eugenia maritati o amanti, il figlio, la guerra, l'infedeltà di Eugenia durante la lontananza, la morte di «Elisson» in battaglia, non è invece che uno degli istanti di solitudine e di tristezza il sogno di una imaginazione agitata, dolente, il riflesso di un'anima che tenta di rivelarsi.

E per questo appunto il manoscritto ritrovato acquista non poca importanza. Quanto a Berville, è inutile narrarlo: non può essere Junot che in questo periodo è completamente innamorato di Paolina Bonaparte, nè tanto meno Bernadotte che in quel tempo non conosceva ancora la famiglia Clary.

« Bisogna che l'affare si concluda o si rompa » scriveva Bonaparte, e dopo qualche mese « l'affare » è concluso proprio per sua volontà.

Ben presto Parigi e le parigine fanno dimenticare a Napoleone la piccola provinciale: il Corso, abbagliato, si lascia prendere dalle civetterie sapienti delle donne di.... trentacinque anni e più. Ma ancora sogna il matrimonio. Vuole prima sposare la signora Permon che ha due volte la sua età e che si ride di lui, ancora tenta con la signora de la Bouchardie, forse anche con la Mantausier se vogliamo credere in Barras, ma infine la fortuna torna a lui ed egli sposa Giuseppina de Beauharnais... Allora, dalla lontana provincia la piccola fanciulla, che pur nel silenzio aveva continuato ad amare Napoleone, non ha più la forza di dissimulare il suo dolore immenso, e questa triste lettera, questo grido di dolore di Eugenia arriva a Napoleone. «Voi mi avete reso infelice per tutta la vita ed io ho ancora la debolezza di perdonarvi. Siete dunque ammogliato, non può più essere permesso alla povera Eugenia di amarvi, di pensare a voi... L'unica consolazione che oggi mi resta è quella di farvi conoscere la mia costanza, dopo di che non desidero che la morte.

La vita è un supplizio atroce dal momento che io non posso più dedicarvela... Ma vi farò vedere come so essere fedele alle mie promesse e malgrado voi abbiate rotto i legami che ci univano, mai io sarò di un altro, mai potrò maritarmi... Desidero che la donna che vi siete scelta vi renda felice tanto quanto io me l'era promesso e come voi lo meritate, però nella vostra gioia non dimenticate completamente Eugenia e la sua triste sorte... ».

Francesco Gerasi.

I TEATRI

Adriano Tilgher lascia "Il Tempo,,

In seguito ai cambiamenti avvenuti nella direzione de *Il tempo*, il nostro valoroso collega comm. Adriano Tilgher lascia quel giornale dove redigeva la critica drammatica.

Si dice che il Tilgher assumerà lo stesso incarico nella redazione del nuovo giornale *Il Mondo*.

Con il Tilgher è uscito dalla redazione del giornale del mattino il collega Buonaiuti, il quale anche è stato chiamato a far parte della redazione de *Il Mondo*.

Augusteum

La direzione avverte che per l'imminente stagione sinfonica, la facoltà di riconferma per gli abbonati di patronato è scaduta ieri e che da oggi sono iniziati i nuovi abbonamenti.

Per «abbonamento di patronato» si intende: l'abbonamento ai palchi ed alle poltrone per l'intera stagione sinfonica, con un minimo di 30 concerti all'Augusteo e 8 nella Sala Accademica, ai seguenti prezzi: palchi L. 1600; poltrone L. 400. Nell'abbonamento al palco non è compreso l'ingresso, il cui prezzo è stabilito in L. 70 a persona per tutta la stagione. L'abbonamento al palco dà diritto per i concerti nella Sala Accademica ad un numero di posti di poltrona corrispondente a quello delle persone per cui è preso l'abbonamento.

Nell'abbonamento di Poltrona è compreso l'ingresso, e il diritto ad un posto di poltrona per i concerti nella Sala Accademica.

Gli abbonamenti di Patronato hanno diritto d'intervenire a tutti i concerti organizzati dalla Regia Accademia tanto all'Augusteo quanto nella Sala Accademica.

Gli abbonamenti devono essere pagati all'atto della consegna delle tessere corrispondenti.

Sono inoltre stabilite le seguenti altre forme di abbonamento:

A) *Abbonamento ai soli Concerti Orchestrali dell'Augusteo, per tutta la stagione*, esclusivamente per i posti di Palchi e Poltrone;

Prezzi: Palchi L. 1000 (oltre l'ingresso di L. 70 a persona per tutta la stagione).

Poltrone L. 400 (ingresso compreso).

B) Libretti a serie per venti e dieci concerti

Per venti concerti: poltroncine e sedie L. 260 anfiteatro L. 160, Galleria L. 110; per dieci concerti: poltroncine e sedie L. 130, anfiteatro L. 80, galleria L. 55.

L'inaugurazione della stagione resta fissata per il giorno 18 dicembre p. v.

"La Città di Milano,, al Quirino

La sera di venerdì 2 dicembre, inaugurerà al « Quirino » il corso delle sue recite la famosa Compagnia d'operette « Città di Milano », diretta da Dante Maieroni. Mancano quest'anno alla « Città di Milano » due elementi preziosi: Florica Cristoforeanu, che ha asceso con grande successo le scene liriche, e Riccardo Massucci, che ha assunto il capocomicato; ma in compenso la Compagnia si è arricchita di nuovi numerosi altri artisti valentissimi tra cui l'Egle Alessi, Mimj Ajlmer.

La « Città di Milano » esordirà con una novità: *L'ultimo waltzer* di Strauss, un lavoro oscillante fra l'operetta e la commedia lirica, che si è sopratutto affermata per la varietà dei motivi melodici e la modernità e la sapienza dell'istrumentazione. Dirigerà il maestro Costantino Lombardo.

"Giù la maschera!,, all'Adriano

Questo è il titolo della nuova Rivista di Riccardo Caucci, che andrà in iscena quanto prima al Teatro Adriano

Oltre i brillanti successi operettistici, Riccardo Caucci è noto anche nel campo della Rivista, e questo suo nuovo lavoro porta un segno di originalità, perchè, egli, poeta e musicista ha saputo sottolineare le situazioni umoristiche con musica a pout-pourri, in modo da rendere sempre comica l'azione.

Questo lavoro originale, è stato inscenato con ogni cura di valente artista *Gondrano Trucchi* che ne è anche protagonista interpretando cinque personaggi.

Vi prendono parte Gemmy Bertonne, l'Irma Cambi, il tenore Rota, Augusto Camperi, Luigi Giorgi, le sorelle Tani, la Rota, la Parodi e l'intera compagnia.

La messa in iscena è dovuta per figurini a Walter Reveroni, i costumi sono della Ditta Finzi di Milano, le scene del prof. Toccafondi, gli attrezzi di Fabretto.

La Rivista è stata concertata dal Maestro Marrone.

Questa sera si rappresenterà *Miss Demonietto*, prò nuova rivista d'arte giovanile *Sola*.

"Tenerezza,, di H. Bataille a Genova

GENOVA, 1. — La nuovissima commedia di Henri Bataille, «Tenerezza», rappresentata ieri sera al Paganini dalla compagnia di Olga Gentilli ha ottenuto un successo assai freddo. Gli applausi furono scarsissimi e si può ritenere che, se anche la Compagnia non fosse stata all'ultima rappresentazione, quasi certamente non si sarebbero avute repliche.

"La bella addormentata,, a Torino

TORINO, 1.

La compagnia di Maria Melato ha dato iersera al *Carignano* «La bella addormentata» di Rosso di San Secondo.

Il bel lavoro del noto autore ha riportato pieno e incontrastato successo. Specialmente il 3. atto, completamente rifatto dall'autore, ha suscitato viva ammirazione per il lirismo veramente delicato di alcune scene.

Tre chiamate al 1. atto, cinque al secondo e quattro al terzo.

Da stasera le repliche.

ARGENTINA — *L'Ombra* il forte lavoro di Dario Niccodemi, nell'ottima interpretazione della Borelli, ha ieri sera richiamato un pubblico scelto ed elegante che ha letteralmente gremito ogni ordine di posti. Applausi vivissimi alla Borelli, coadiuvata felicemente da Cadè, Tofano, Olivieri e gli altri. Questa sera alle ore 21 precise: *L'altalena* commedia in tre atti di A. Varaldo, e *Uno degli onesti* di R. Bracco.

All'ELISEO — Teatro gremito iersera per la prima replica de *La ragazza olandese*. Il grande successo della prima rappresentazione si è entusiasticamente rinnovato: il pubblico è rimasto avvinto dalla grandiosità del primo atto e dalla vivacità del secondo e del terzo atto acclamando vivamente gli interpreti valorosi, la Walland, la Marcella, lo Jani, il Trucchi, il Pompei e il bravo maestro Maggioni. Stasera terza delle numerose repliche.

Al MANZONI — La compagnia Scarpetta esaurisce il teatro ogni sera e in ogni ordine di posto. Stasera si dà la brillantissima commedia *Il dottore Suricillo*.

Al NAZIONALE — Ricordiamo per questa sera un interessante ripresa *Il Vangelo di Monsignore* di E. A. Berta nuovo per quelle scene e da molto tempo non più rappresentato a Roma.

Al QUIRINO — Stasera ultima recita della compagnia Vitale e spettacolo in onore della valente artista Giulia Romanville che sosterrà la parte di Dorina nell' *Addio Giovinezza*.

Al VALLE — Stasera si riprende *La campana di S. Lucia*. Domani *Demonietto*.

Debutto al "Margherita,,

questa sera: i *Wallaston's*, straordinari jongleurs; i *Bolchascoff*; *Tina Vessosa* e *Tisba* canzonette. Inoltre gli applauditissimi *balli russi*, *Mara Pradil*, *Dina Valli* ecc.

All'Apollo

Prosegue il successo del magnifico programma, fra cui notiamo i prodigiosi cantanti e danzatori americani *Dick Dougson and Dorina*, la elegante stella eccentrica *Edina Giorgi*; le *4 belle Markel*; la vivace e briosa *Biondinette I*, ecc. — Questa sera *Nlny Flobetta* graziosissima divetta e domani grande *Serata di gala* con ricco *Cotillon*.

SPETTACOLI del 1.o dicembre 1921

COMUNALE TEATRO ARGENTINA

Compagnia drammatica nazionale BORELLI-RUGGERI-TALLI

GIOVEDI', 1 — Ore 21:

L'Altalena

Commedia in 3 atti di Varaldo

UNO DEGLI ONESTI

Commedia in 1 atto di R. Bracco

TEATRO QUIRINO

Compagnia d'operette VITALE

GIOVEDI', 1 — Ore 21: Serata in onore della signora Romanville, con:

Addio Giovinezza

TEATRO DEI PICCOLI

Tournée Floriana Ribera

GIOVEDI', 1 — Ore 17: Ultima recita straordinaria della Tournée Floriana Ribera.

SABATO, 3 — Ore 17: PINOCCHIO.

ADRIANO — Compagnia d'operette Gragnani-Tosi — Ore 21: *Miss Demonietto*.

ELISEO — Compagnia di operette «La Stella» — Ore 21: *La ragazza olandese*.

MANZONI — Compagnia napoletana Scarpetta — Ore 21.15: *Il dottore Suricillo*.

MORGANA — Compagnia di spettacoli di attualità — Ore 21: *L'aria di Roma*.

NAZIONALE — Compagnia romanesca di Monaldi — Ore 21: *Il Vangelo di Monsignore*.

KURSAAL ROMA — Ore 17 e 21: Circo Equestre Bisini.

VALLE — Compagnia Galli-Guasti: Ore 21 *La signora burocratica*.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21: Scelto programma

MARGHERITA — Ore 21.30: Ricco spettacolo

RONDINELLA RUSSA — *La casa nel giardino*, spettacolo di varietà ore 21.30.

Il protocollo di Venezia approvato

VIENNA 1.

Il Consiglio Nazionale ha approvato il Protocollo di Venezia.

La questione dinastica Ungherese

VIENNA, 1.

Il conte Bethlen ha fatto alcune dichiarazioni sulla questione dinastica ungherese le quali non passeranno inosservate. Egli ha detto, infatti, che il Governo desidera preparare la soluzione della questione del trono seguendo la via diplomatica, ma fino a quando le cose non saranno mature, lo scopo unico del Governo consisterà nello sventare ogni tentativo, di spianare la via ai diversi candidati al trono. Il progetto di legge contro la propaganda a favore degli Absburgo non può mutare l'opinione del partito, che una legge è sempre suscettibile di mutamenti in via legale e che, comunque, non può appartenere al partito governativo che sostenga che la legge sulla detronizzazione è una legge infelice la quale debba essere modificata ad ogni costo.

Il Presidente del Consiglio ha poi risposto alla domanda del Pallavicini, desideroso di sapere se la soluzione diplomatica della questione dinastica comprendesse anche l'eventuale ritorno di un re coronato, dicendo che egli non si impegna in nessun modo, ma si orienterà a seconda dei casi, scegliendo a suo tempo la soluzione che meglio corrisponda agli interessi del paese. Un linguaggio ambiguo, come si vede, la cui ripercussione a Praga e a Belgrado non dovrebbe tardare a farsi sentire. Intanto, l'audacia del programma non ha dato a Bethlen i risultati attesi, giacchè i piccoli agricoltori hanno finito col decidere di volere rimanere autonomi. Bethlen compirà nuovi passi e se fino a domani, venerdì, non riuscirà ad assicurarsi la maggioranza, consiglierà il reggente a risolvere la crisi con altri mezzi vale a dire sciogliendo l'Assemblea Nazionale.

Eroismo di soldati italiani in Turchia

COSTANTINOPOLI, 1.

Un incendio si è sviluppato nel quartiere di Kichantachs in un *konak* costruito tutto in legno, appartenente all'ex-ministro della guerra turco ed ora occupato da ufficiali e soldati del 62 fanteria italiano. Il fuoco si è violentemente impadronito di tutto l'edificio e gli sforzi dei soldati italiani e di quelli alleati — accorsi per domare le fiamme — sono riusciti vani. Ad un certo momento, mentre alcuni soldati italiani lavoravano all'opera di spegnimento, la facciata del *konak* ha precipitato investendo tre soldati che sono restati schiacciati. Due di essi, il caporale Riccardi Domenico ed il soldato Ambrosani Vincenzo sono morti sul colpo. Il terzo soldato, Sala Carlo, è morto all'ospedale italiano dove era stato ricoverato.

I giornali tessono l'elogio di queste tre intrepide vittime del dovere. In onore delle vittime, sono stati organizzati solenni funerali cui hanno partecipato le autorità civili e militari italiane, rappresentanze interalleate e molto popolo.

Protesta Greca contro l'Albania

GINEVRA, 1.

Il sottosegretario della Società delle Nazioni ha ricevuto una protesta ufficiale del Governo ellenico relativa agli avvenimenti che si sono svolti recentemente a Goritza. Secondo questa comunicazione gli albanesi avrebbero occupato con la forza le scuole greche di questa città e dopo avrebbero espulso il Metropolita greco di Goritza, trasportandolo a Valona.

In conformità della richiesta del Governo il testo di questa protesta sarà comunicato ai membri del Consiglio della Società delle Nazioni. Una commissione d'inchiesta che si trova attualmente in Albania raccoglierà sul posto le informazioni relative a questo incidente.

La Commissione d'inchiesta in Albania.

BRINDISI, 1. — La Commissione d'inchiesta inviata dalla Società delle Nazioni in Albania, dopo essersi fermata per qualche giorno a Tirana e a Mati si è recata ieri a Scutari per proseguirvi le sue indagini.

Il governo inglese e i "sinn-feiners,,

LONDRA, 1.

Il Governo inglese ha avuto nel pomeriggio e nella serata di ieri un lungo colloquio col rappresentante dei *sinn-feiners*, il quale ha sottoposto nuove proposte suscettibili forse di essere accettate contemporaneamente dai *sinn-feiners* e dall'Ulster. Conseguentemente si dovrebbe aggiornare la riunione del Gabinetto che doveva discutere oggi sulle riparazioni. Questa discussione sarà rinviata probabilmente a domani.

Il materiale bellico scoperto a Dresda

PARIGI, 1.

I giornali hanno da Berlino: Circa la scoperta dei 343 tubi per cannoni, annunciata il 20 corr. la Direzione di polizia di Dresda pubblica un comunicato ufficiale nel quale dichiara che il sequestro di tale materiale allo scopo di distruggerlo, conformemente al Trattato di pace, è avvenuto in seguito ad una dichiarazione della Direzione dell'officina di Heidenau la quale affermò trattarsi di cannoni fabbricati prima dell'armistizio e poi conservati.

Freddo eccezionale in Svizzera

BELLINZONA, 1.

Un freddo eccezionale viene segnalato in differenti regioni della Svizzera. In alcune località la temperatura è scesa a parecchi gradi sotto zero. Il freddo intenso ha fatto gelare i corsi d'acqua rendendo la mancanza di acqua già avvertita ovunque, oltremodo sensibile.

Otto gradi sotto zero in Francia

PARIGI, 1.

Con un brusco salto di 15 gradi in 24 ore, l'inverno è sceso improvvisamente e rigidamente sulla regione di Parigi, e i meteorologi lasciano capire che non sarà nè breve nè mite. Da una media di 9 gradi dell'altro ieri, il termometro è sceso a 7 ed 8 gradi sotto zero. Già hanno fatto la loro apparizione sugli isolotti della Senna gabbiani ed anatre selvatiche ed è ricominciato lo spettacolo dei senza-tetto affluenti alle porte delle caserme per ottenere un po' di brodo caldo dalla pietà dei fucilieri. Nella regione centrale della Francia si segnalano nevicate.

LIBRI NUOVI e USATI

Il nostro amico Emilio Cecchi, che stampò, pochi giorni addietro, sulla *Tribuna*, un articolo intorno al *Notturno* di Gabriele d'Annunzio, ci manda i seguenti paralipomeni, con la preghiera di volerglieli sollecitamente pubblicare. A quanto si può arguire, deve esser successo, il giorno del suddetto articolo, uno di quegli oscuri sacrifici che hanno come scenario un angolo di redazione; personaggi: un innocente scrittore dimenticatosi in una materia dilettosa, e un direttore di tipografia che ha paura di far tardi. Preghi non valgono. E come negli antichi quadri di martirii si vede la testa del decollato rotolar sull'erbetta novella fiottando dalla bocca un cartiglio con suvvi ancora lodi al Creatore, le cartelle che uscivano di sotto la mano di quest'altro martire diventavano stampa prima che fosse rasciutto l'inchiostro col quale erano state scritte; e la stampa, rapita in braccio agli strilloni già correva le vie e il meglio era da scrivere ancora. La civiltà moderna conosce di questi strazi

Ma così ricostruita, alla meglio, la scena del sacrificio, lasciamo la parola a chi non potè finir di parlare.

. . . .

E' tornato il *gatto*. Ed era giusto che il gatto tornasse di notte, a passi di velluto. L'allegra topaia che ballava le sue sarabande intorno ai pentoli rotti, e venerava con riti eterodossi le più consunte granate, è fuggita da tutte le parti; e a quest'ora, nei cantucci, sta riflettendo a' casi suoi. S'è ristabilito d'incanto il senso dell'ordine. C'è in aria un silenzio pieno di gerarchia.

Ma dal *Notturno*, nelle parti più animose, è manifesto, osservano alcuni, che il d'Annunzio ha tenuto conto delle ricerche e scoperte dei « giovani »; intendendosi quei pochi che, nell'ultimo decennio, dallo studio di alcuni maestri, specie francesi, seppero trasferire nella nostra letteratura spiriti e forme assai nuovi.

Ma il d'Annunzio, assai prima de' « giovani», conosceva i maestri de' « giovani ». E credo che, meglio di tutto, se la saranno intesa da pari a pari, fra maestri. Il *savour of poisonous brass and metal sick* di Keats (*Hyper.* I, 189) può averlo aiutato a interpretare le sensazioni della bocca patinosa d'iodio e di cloralii (*Nottur.* 108, 34, e altrove). E il

palace bastion' d with pyramids of glowing gold

e la

natural sculpture in cathedral cavern

(*Hyper.* I, 176, 86) possono essergli stati colossali modelli di arte allucinativa. Ma non con meno diritto, allora, andrebbero citati Rembrandt e Piranesi. E perchè non il Lucrezio dei

processit flammantia moenia mundi?

Come in quelle notazioni quasi di psicologie minerali e vegetazioni corallline; in quelle astratte inscrizioni di panorami interni e spirituali anatomie (*Nottur.* 3oo, e altrove), può risentirsi, sviluppato, il timido:

a rosy sanctuary will I dress
with the wreath' d trellis of a working brain,
with buds, and bells, and stars without a name;

e: *the branched thoughts, new grown with pleasant pain*, dell' *Ode to Psyche* (str. 5; v. 51, 59). Come Rimbaud, e magari Laforgue (*Fleurs de bonne volonté*, XXVI, ecc), e altri ancora, gli avranno servito nell'imparare a dividere e ricomporre il giuoco dei sensi, dove i sensi sembrano, per così dire, scorporarsi, mescolarsi, e scambiarsi negli organi e nel carattere della funzione; e le impressioni tattili s'impregnano di fosforo e diventano visive: « *Avevo all' estremità delle falangi non so che bagliori di veggenza* » (*Nottur.* 359; e anche 144: *i fiori riconosciuti al tatto*; etc.; e le impressioni della visività folgorata (« *Il disco è condannato a vedere sempre* »; *Nottur.* 175) assumono una densità tattile: « *Ho davanti a me una parete rigida di roccia rovente scolpita d'uomini e di mostri. A quando a quando sbatte come una immensa vela...* » (*Nottur.* 7; e 417, 418, 483; etc).

Ora tutto quello che, presso i «giovani», nell'espressione di modi più o meno affini, ritenevasi dell'oltramontano, o aveva un che di funambolesco, d' eccentrico, rinasce col d'Annunzio, nella più pura e grave sostanza della nostra tradizione. Mai, nel d'Annunzio, il vocabolario era stato così semplice, e ignudo il ritmo. Ed è inutile divagare sulle probabili origini di questi sviluppi: e sfogliar la *Regia Parnassi*; o seppellirsi nelle farragini del *Parnassus Romanus* o di intiere biblioteche antiche e recenti. Prima che i « giovani » cominciassero addirittura a scrivere, il d'Annunzio era nell'orientamento del suo ultimo libro. Il d'Annunzio, il quale certo ha letto di tutto, E ha riletto, attentissimamente, anche il più recente sè stesso. Si confrontino le poche liste del *Notturno* stampate nel volume terzo della *Licenza* (1916), con la loro lezione definitiva (*Nottur.* 6, 22, sgg). Impercettibili ma vitali ritocchi di lingua e di ritmo. Pochi giovani hanno la pazienza di chiarirsi con cura tanto minuta.

« M'è rimasto nel corpo meschino qualcosa come la *doratura* del sonno diurno dormito nella luce... » — « *L'astro arroso dell'elica* mi corona... » — « La donna s'accosta. *Odora di giardino grondante...* » — « Il profumo *animoso* del caffè... » — etc., etc. Per l'estremo dell'arte non c'è, forse che quell'apprendimento sensuale di cui si parla qui nel *Notturno* (118): « *Premuti contro il bronzo dei battenti, incominciammo a possederlo, a mescolarci con esso*, etc ».

Tiriamo fuori i quaderni,

« *Il verde il violetto e l'azzurro cupo sono i colori di questa notte* ». E quando si riflettono nei ricordi, li imbevono e li fatano; ed è come rivedere un mondo ognito trasferito in una gelidità sottomarina, in un clima lunare. Gli antichi idilli, in una regione inesplorata dell'anima, si son riempiti di terrori.

Unduina, nel libro d'*Alcione*, tocca l'estremo della libertà plastica. Ma, nello stesso libro, il viso della tristezza già si rispecchia nella pozza lasciata dall'acquazzone settembrino. D'aria e luce, in acqua; di carne viva, in fredda fronda; la tristezza è un diradare verso un maggior peso, una più pigra densità; così, in *Alcione*, l'orrore che accompagna il germinare delle prime cerce foglietta a sommo delle dita di Dafne. « La malattia è d'essenza magica », e nel *Notturno*, la malattia screpola e frange il funebre cristallo nel quale l'essere s'era rappreso; e prepara le resurrezioni. Ecco, per i ricercatori di fonti, in quella visione della beltà quasi fidiaca dei ricordi (*Nottur.* 213) di che richiamarsi, se vogliono, anche a S. Agostino (*Civit. Dei*).

E si paragoni quel volto insistito, col quale lo spettro della vecchiezza appariva nelle *Faville del Maglio* (quasi il volto d'un avaro fiammingo), al volto col quale il ferito qui si ritrova nello specchio (*Nottur.* 273), e di dentro all'apparizione macabra sfolgora a un tratto il viso del bambino. E si ripensi, in fondo all'episodio di Aquilino (*Nottur.* 403) quella sola parola del padre: *Gabriele*. Eco di voce umana non mai risuonò più profonda, in questa poesia.

Il tarlo.

Il movimento cooperativo

(Nostra intervista con l'on. Cabrini)

Abbiamo ritenuto opportuno, in questo momento in cui se ne discute, di sentire sul problema della cooperazione un competente veramente autorevole quale l'on. Cabrini. A parte la lunga e profonda conoscenza che ha di questi problemi, l'on. Cabrini negli ultimi anni della guerra e nella prima fase del dopoguerra ha tenuto la direzione dell'Ufficio Parlamentare legislativo della Lega Nazionale delle Cooperative, che ha dovuto lasciare un anno fa per assumere la direzione di un ufficio di grande importanza quale è quello della Corrispondenza italiana dell'Ufficio Internazionale del Lavoro.

Abbiamo chiesto all'on. Cabrini:

— Si parla insistentemente di una crisi della cooperazione italiana. Vuol dircene qualche cosa?

— Bisogna innanzi tutto intenderci sul significato della parola crisi. Se il valore di un movimento sociale dovesse esclusivamente desumersi dalla estensione sua, questa che il movimento cooperativo attraversa dovrebbe considerarsi senz'altro una crisi di sviluppo. La vita italiana, infatti, non ha mai visto una così larga pratica del principio cooperativo, o, per lo meno, del principio associativo nello sforzo che il cittadino fa per liberarsi dagli intermediari che lo sfruttano; come consumatore o come lavoratore.

— Si può conoscere una buona volta la presente efficienza della cooperazione italiana?

— Dolente nota! Quella che Francesco Coletti chiamava, ancora qualche settimana fa, nel «Corriere della Sera», la Cenerentola de nostri servizi statali — la statistica — non ci permette neppure di tentare una risposta alla sua domanda. La statistica del Ministero, ci assicura che al 31 marzo di quest'anno le Cooperative erano in Italia, 19.500: la quale cifra — se confrontata alle rilevazioni dell'anteguerra che registravano, nel 1914, circa 7.450 Cooperative — ci dà una prima sensazione del moltiplicarsi delle istituzioni cooperative. Ma questo dato ha un valore assai relativo perchè non accompagnato da quello sul numero dei soci, sulle consistenze patrimoniali, sulla massa degli affari di ciascuna cooperativa e via dicendo. Il numero delle Cooperative, inoltre, potrebbe fornire la prova di una debolezza anzichè di una forza del movimento cooperativo; e ciò perchè il frazionamento della cooperazione in minuscoli organismi costituisce, tra l'altro, nel campo del consumo un aggravarsi di spese generali che non si avrebbe il diritto di rimproverare alla classe degli esercenti nel campo della produzione e lavoro, la degenerazione delle Cooperative in imprese esercitate da nuclei di operai che sfruttano la grande massa salariata degli avventizi.

— Ma le organizzazioni cooperative, nei loro centri nazionali, non hanno servizi di statistica?

— E' meglio non parlarne, almeno per ora. Presso tali organismi sono in corso delle rilevazioni statistiche; ma queste saranno sempre inficiate del sospetto di «pneumatismo» sino a quando lo Stato non avrà organizzato, col concorso delle Cooperative stesse, una sistematica rilevazione del movimento a periodi brevi... non lasciando trascorrere tra una rilevazione e l'altra qualche «dinastia di re cinesi».

— Ma le famose registrazioni presso le Prefetture dovrebbero pur servire, almeno per le Cooperative di produzione e lavoro.

— Siamo nel mondo dei fossili. Da anni e anni tali Commissioni non si rinnovano; cosicchè spesse volte il movimento cooperativo di una provincia appare rappresentato, in quelle Commissioni, da chi fu cooperatore in tempi preistorici.

— Sicchè, niente basi statistiche

— Purtroppo, niente basi statistiche le quali s'impongono a tutti, amici e avversari. Chi però abbia contatti col movimento cooperativo e ne segua, anche solo come studioso, gli svolgimenti attraverso le sue principali manifestazioni, può con piena coscienza affermare che il movimento — se, guadagnando in estensione, non ha sempre guadagnato in probità — esso peraltro si è venuto affermando poderosamente con nuclei di istituzioni ormai stabilmente inserite nell'economia nazionale. Dall'associazione dei singoli individui in cooperative il movimento va procedendo all'associazione delle cooperative in organismi nazionali che devono permettere quelle «imprese in grande stile» che due Capi di Governo — l'on. Orlando e l'on. Nitti — chiedevano nel 1919 e nel 1920 al segretario parlamentare della cooperazione del tempo di promuovere; imprese che il Governo dell'on. Giolitti inscriveva nel proprio programma e che ancora pochi giorni sono apparivano presenti al pensiero del ministro Beneduce quando questi inaugurava i lavori del nuovo Consiglio dell'Istituto Nazionale di Credito per la Cooperazione.

— A proposito: lei crede alla efficacia della revisione per cui è stata istituita la recente Commissione?

— Perchè dubitarne? Se la Commissione disporrà di larghi mezzi d'indagine, e se le si assegnerà qualche altro mese di tempo, essa potrà spazzar via dal terreno cooperativo della produzione e del lavoro, una prima massa di pseudo cooperative le quali altro non sono che delle imprese di speculazione: o tali sin dalle origini o divenute tali per smania di lucro e insufficienza di controlli in chi doveva i controlli esercitare. E' però alla legge per la riforma delle società cooperative che bisogna tendere. Tanto più che le vere cooperative — siano rosse, bianche o neutre — si trovano sostanzialmente d'accordo su di un nucleo di principii che dovrebbero servire da cardini della riforma. Vi sono ancora alcuni punti controversi: ma anche su questi sarà raggiungibile un accordo, quando si parta da questa pregiudiziale e il Governo la faccia sua: la guerra alla speculazione usurpatrice del nome e sfruttatrice delle provvidenze della cooperazione.

— Ma dal punto di vista finanziario, la cooperazione è o non è in crisi?

— Essa non lo è di più di quel che non siano in crisi le imprese non cooperative. Il terremoto che sconquassa la vita economica di tutti i paesi — infierendo specialmente sui paesi poveri di materie prime e che la guerra ha più degli altri duramente provati — come potrebbe risparmiare le aziende cooperative, povere di capitali e spesso di uomini esperti in amministrazione? Non è quando lo Stato deve ogni giorno piegarsi verso questo o quel gruppo di attività economiche nazionali per aiutarle a superare le difficoltà dell'ora, non è proprio in questo momento che gli avversari delle cooperative possono trarre dalle difficoltà finanziarie del movimento cooperativo (difficoltà più finanziarie che economiche, badi bene) argomenti per ferire il principio cooperativistico considerato in relazione agli interessi superiori della produzione nazionale. Vogliamo fare dei confronti?... Glissons...

— Ma queste difficoltà, cui si aggiungono le critiche che da tante parti si levano contro le cooperative, non crede Lei che intiepidiscano il fervore delle masse attestato dal moltiplicarsi delle istituzioni cooperative di questi ultimi tempi?

— Credo il contrario. Le difficoltà che sono anche di carattere tecnico — e le critiche fondate sulla constatazione di reali errori o di colpe effettive che vogliono essere messe in luce — finiscono col giovare al movimento cooperativo mettendone in [illegible] responsabili [illegible] improvvisazioni, i facilismi, le soluzioni ariostesche, le infiltrazioni speculative e via dicendo. Il principio ha in sè una irresistibile forza di vitalità espansiva. Veda che cosa avviene nei paesi dove il movimento proletario — così nella forma della resistenza come in quello della cooperazione — ha raggiunte formidabili posizioni. Vi si delineano e vi si accentuano sempre più forme miste di resistenza e di cooperazione ad un tempo — che sono destinate ad esercitare una decisiva influenza nei due settori del movimento proletario, nel senso di saldarli sempre più l'uno all'altro. Mi riferisco alle «ghilde» dell'edilizia inglese e tedesca che — riprendendo e ringiovanendo antichi esperimenti di assunzione diretta dell'impresa di lavoro e di produzione da parte non di questo o di quel nucleo operaio ma da parte della classe — tendono a contemperare la formula collettivista con la formula sindacalista. Orbene la nostra Federazione Operai Edili, sotto la direzione dell'on. Quaglino, sta svolgendo una vigorosa azione proprio in questo senso. Nel campo del consumo — proprio in mezzo alle presenti difficoltà i magazzini centrali trovano realizzatori che silenziosamente attendono al loro lavoro con tenacia mirabile.

— Lei ha accennato alla saldatura dei due movimenti. Che ne è della decisione presa, mesi sono, a Milano, dalla Confederazione Generale del Lavoro, per la sua trasformazione in un organismo che abbia in sè anche il fascio della cooperazione rossa?

— L'organizzazione deve fare i conti con le realtà del giorno per giorno. Ogni giorno ha il suo compito, anche per gli organizzatori operai. Sinora la Confederazione del Lavoro è stata impegnata in una massa di altri gravissimi problemi, a tutti noti. Quel voto avrà la sua attuazione. Senza dissimularmi gli immancabili inconvenienti, ritengo fermamente che i due movimenti devono essere inquadrati sotto una unica direzione di politica proletaria; ferme restando, bene inteso, le autonomie dei servizi tecnici. I fatti mi danno ogni giorno ragione. Il Consorzio cooperativo metallurgico — per accamparsi nella vita italiana come un organismo della classe operaia — deve stringere e stringe attraverso la presidenza di Emilio Colombino — i più saldi rapporti con la «Fiom». Ho già accennato al ghildismo degli edili. L'intervento recente della «Fiot» per tentar di spezzare il caro-tessuti ha pure il suo significato. Nè la tendenza è esclusiva del campo socialista. Le Cooperative e i Sindacati bianchi stabiliscono, per i loro soci, reciproca appartenenza — l'obbligo della duplice inscrizione: alla lega e alla cooperativa.

L'Unione italiana del lavoro, nel suo recente Consiglio Nazionale, decide di disciplinare il movimento delle cooperative, a tendenza repubblicana e sindacalista, che sono sulle sue direttive. La cooperazione diventa pertanto sempre più uno strumento della classe lavoratrice — dalle categorie manuali alle categorie intellettuali — da impiegarsi nello sforzo di eliminazione di tutti gli intermediari; di mano in mano che la funzione di costoro risulti superflua e la classe lavoratrice sia in grado di provvedere direttamente ai servizi della produzione e della distribuzione dei consumi.

— E della cooperazione rispetto ai partiti politici?

— La conversazione, che è stata abbastanza lunga, la potremo riprendere tra breve: alla vigilia dell'imminente Congresso della Lega Nazionale delle cooperative.

I giurati condannano a morte Landru

e... firmano il ricorso di grazia

PARIGI, 1.

Le ultime parole di Giofferi

Il difensore di Landru continuando la sua arringa, ha detto ieri:

— Se Landru è assassino, come mai avrebbe conservato gelosamente e meticolosamente l'atto di stato civile delle vittime? Per un'imprudenza fatale? E' un'ipotesi assurda, dato il suo carattere.

A questo punto, il difensore entra di botto nella sua tesi inaspettata, e domanda:

— Chi ha l'abitudine di far collezione di abiti femminili? Lasciate che ve lo dica a bassa voce! — esclama il difensore, e si piega sulla sbarra come volesse mormorare le sue parole: — Sono i mercanti di carne umana.

— E' abbominevole — protesta l'avvocato Lagasse della Parte Civile, che non vuol lasciare accusare la memoria della Pascal.

— Non sono io che ho invitato tutta questa folla — ritorce il difensore: — se avesse voluto le porte chiuse, l'avrei accettato di buon grado. Ma io non posso rinunciare a mettere in rilievo quello che trovo nell'incartamento della causa.

Le scomparse...

«Ma perchè le scomparse non si farebbero vive, sapendo che da esse dipende la vita di un uomo? come si farebbero vive se la loro presenza le esporrebbe all'obbrobrio? Forse non sono nemmeno libere. Tutti i nomi indicati nel taccuino di Landru sono stati identificati, all'infuori di tre o quattro che ricorrono di frequente. Chi ci vieta di credere che sieno i nomi delle persone a cui erano destinati i *colli*, come si dice nel gergo dell'orribile mercato? E appunto sul taccuino ricorre di frequente la parola *colli* proprio alle epoche che rispondono ai presunti delitti. E chi dice che le ore a cui si dà un'interpretazione macabra non siano invece le ore dei supremi convegni con le persone incaricate di accompagnare le vittime all'infame destino?

"Non è un assassino"

Il difensore protesta di non avere avuto la più lieve confidenza dall'accusato, ma egli non mira affatto a presentarlo come una persona calunniata. Lo considera come un truffatore sfortunato, un falsario, un uomo intelligente che abbandonato dalla fortuna rivolse la sua attività al male. Ma egli rifiuta di ritenerlo un assassino. La sua ipotesi di un oscuro mercato, risolverebbe tutti i punti enigmatici del processo mentre l'ipotesi dell'assassinio urta contro l'inverosimiglianza.

Al termine della sua perorazione il difensore si rivolge ai giurati e dice:

— Non vorrete compiere l'irreparabile! Facendo ciò, un sentimento di timore può albergare in fondo al vostro cuore. Se io ho cercato di allontanare per sempre il visitatore notturno che si caccia e ritorna sempre, il fantasma del condannato innocente, credete pure che lo faccio non per me. Avete voi la convinzione abbastanza salda per potere domani respingere lo spettro che venisse a dirvi: Non ho ucciso? Pensate che sul margine della vostra coscienza potrebbero essere scritte un giorno le parole terribili: Mi hanno dato la morte e si sono ingannati!

Una dichiarazione di Landru

L'avvocato De Moro Giafferi ha pronunciato le ultime parole con voce commossa, ma il pubblico si astiene da qualsiasi dimostrazione per non correre il rischio di farsi espellere.

In mezzo al silenzio generale, il Presidente chiede a Landru se ha qualche cosa da aggiungere.

L'accusato si leva sul suo banco pallido più del consueto e con voce ferma dice:

— Ho una dichiarazione da fare. Io sono stato accusato di tutti i delitti e di tutte le colpe, ma l'avvocato generale, con una franchezza di cui gli sono grato, ha avuto ieri la cortesia di accordarmi almeno una virtù, quella su cui si basano la famiglia e la società. Ha voluto riconoscere che sono stato un buon padre di famiglia ed un marito affettuoso. Orbene, sulla testa di tutti i miei cari giuro che io non ho ucciso nessuno!

I quesiti sottoposti ai giurati

Landru si rimette a sedere ed il Presidente legge rapidamente i 48 quesiti che egli sottopone ai giurati. Sono quesiti che riguardano l'assassinio delle undici vittime, la premeditazione, e l'accusa di falsi.

Il difensore chiede nuovamente la parola per fare notare ai giurati che la risposta affermativa circa gli assassinii implica la pena di morte, mentre la risposta sui falsi commessi da Landru, che questi non ha mai negato, implica la condanna ai lavori forzati fino a 20 anni. Una simile condanna equivale all'ergastolo, data l'età dell'accusato.

L'avvocato della P. C., Lagasse, vuole interloquire di nuovo e dice:

— Se Landru non fosse condannato, le spese del processo, che si aggirano sui 100 mila franchi, ricadrebbero sulla sorella della Pascal che si è costituita parte civile.

Il difensore strepita e fa constatare a sua volta ai giurati che delle spese del processo incomberebbero sulla parte civile soltanto gli onorari del suo rappresentante.

I giurati si ritirano nella sala delle deliberazioni alle 18.30 e si fanno innanzi tutto portare un modesto pranzo. Anche la maggior parte dei curiosi esce a rifocillarsi.

Poco dopo le 19 però l'aula è nuovamente gremita. Per tener sgombro il pretorio [illegible] certo punto entra nell'aula un plotone di soldati e ne nasce un putiferio a cui partecipa anche il difensore che cerca di ristabilire la calma.

Il verdetto di condanna

Finalmente alle 21, 30 i giurati, dopo tre ore di deliberazione, ritornano nell'aula. Il capo della giuria, un contadino dei dintorni di Versailles, legge il verdetto che è affermativo per tutti i quesiti. Il verdetto, naturalmente è letto senza la presenza dell'accusato, il quale, intanto, è preso di mira dai fotografi in un corridoio attiguo all'aula dove si trova tra un plotone di gendarmi. E' finalmente annunciato con uno squillo di campanello il ritorno della corte, e tutta la gente si leva in piedi con un tale frastuono che il pubblico ministero scatta con violenza, protestando nei termini più veementi contro tale indecenza. Il presidente calmati gli animi da ordine ai gendarmi di fare entrare nell'aula l'accusato. Landru appare al suo banco diritto e impassibile.

L'avv. De Moro Giafferi gli si avvicina, ma egli rimane rivolto verso il cancelliere che sta leggendo il verdetto, e non batte ciglio, dando prova, come in tutto il processo, di uno straordinario sangue freddo. Alla fine il difensore rinuncia a prendere la parola, e il rappresentante della parte civile chiede la restituzione degli oggetti appartenuti alla Pascal, e ad un franco di danni ed interessi.

Il presidente si rivolge all'accusato e gli domanda se ha nulla da dichiarare.

"Non ho mai ucciso"

— Nulla, signor presidente — dice col solito accento cerimonioso Landru.

Allora il presidente legge la sentenza con la quale condanna Landru a morte. Questi si leva in piedi, e con voce chiara, senza alcun tremito, esclama: — Non ho più che una sola cosa da dire, il Tribunale si è ingannato. Io non ho mai ucciso nessuno.

Le guardie conducono via il condannato; l'aula si sfolla tra mille commenti, ma le belle signore, impellicciate e coperte di gemme, non hanno potuto attendere il verdetto; sono già partite da un paio d'ore nelle loro automobili di lusso per i rispettivi teatri. E ora è calato il sipario sul fosco dramma giudiziario il cui protagonista è stato pari a se stesso fino all'ultimo momento.

All'ultim'ora si apprende che i giurati, dietro richiesta dell'avv. Giafferi, hanno firmato il ricorso di grazia, all'unanimità.

Lo studente che assassinò Erzberger sarebbe a Milano?

MILANO, 30. — E' stata denunciata alla nostra questura la presenza a Milano di uno degli assassini dell'ex ministro tedesco Erzberger, lo studente Federico Schultz.

Un signore che all'epoca dell'assassinio dell'ex-primo ministro della Germania repubblicana si trovava a Berlino e che ricordava perfettamente le sembianze dello studente, per averle viste riprodotte su numerosi esemplari fatti affiggere a Berlino dalla polizia, che aveva anche posto una taglia di cinquantamila marchi pel suo arresto, mentre era al caffè Casanova di Milano vide entrare un giovanotto elegante accompagnato da una signora all'apparenza tedesca; e lo riconobbe subito per lo Schultz. Questo però, vistosi osservato dal signore, si allontanò con la compagna e salì su di un tram scomparendo.

Gli uccisori di [illegible] arrestati

TRIESTE, 30. — Tutti coloro che hanno preso parte direttamente o indirettamente all'uccisione del segretario della Federazione del libro Carlo [illegible], [illegible] stati identificati e, tranne due ancora latitanti, arrestati. Essi sono: Barotti Giannone, Giuseppe Naur, Enrico Speconia, Paolo Gerusio e Enrico Delei Grazie. Quest'ultimo di 40 e gli altri quasi tutti ventenni.

Sono stati riconosciuti dal ferito Girardi e il Gerusio quando è stato arrestato aveva con sè una rivoltella di grosso calibro completamente scarica; mentre alcuni bossoli trovati sul luogo del delitto hanno il calibro della rivoltella del Gerusio.

L'arresto di un ex sindaco comunista accusato di assassinio

VENTIMIGLIA, 1. — E' stato arrestato l'ex sindaco comunista di Ortonova Pietro Severino, mentre si disponeva a passare la frontiera. Egli è colpito da mandato di cattura perchè presunto autore dell'assassinio del fascista Pietro Montafiori avvenuto nell'ottobre scorso ad Ortonova.

Le straordinarie vicende di un merci sulla linea Arezzo-Firenze

MONTEVARCHI, 1. — La scorsa notte il treno merci n. 6610 è passato incompleto e con alcuni vagoni fuori delle rotaie. Il convoglio è stato arrestato a mezzo di segnali e subito sono state prese le misure necessarie per rintracciare gli altri vagoni che erano rimasti lungo il percorso. Così sul tratto da Montevarchi a Bucine è stato scaglionato il personale di servizio con torcie per le ricerche.

Alla stazione di Bucine il convoglio era passato a grande velocità con un carro di centro deragliato. Esso si componeva di 37 carri in massima parte vuoti e trainati da una sola locomotiva. Data la pesantezza del treno e la forte pendenza della linea sul tratto Laterina-Bucine, il treno stesso aveva acquistata una grande velocità anche perchè il macchinista, avendo un grande ritardo, aveva accelerata la corsa. Mentre stava per oltrepassare la stazione di Bucine ad uno dei carri di coda si spezzava un freno e il carro stesso procedeva quindi a forti sbalzi onde sotto la galleria di Bucine il treno si spezzava in due. In quell'istante il frenatore Raffaelli, che aveva cercato di porre in azione il freno a cui era addetto, veniva sbalzato prima contro la parete e poi lanciato fuori del vagone sul binario riportando gravissime ferite. Ferri contorti e spezzati urtando all'intorno hanno prodotto gravi danni alla linea ferroviaria. Sopra un ponte che precede la stazione di Montevarchi deragliavano gli ultimi quattro vagoni, e gli ultimi due si capovolgevano. In seguito a questo nuovo deragliamento, il treno si spezzava nuovamente e solo alla stazione di S. Giovanni, dove finalmente il convoglio si fermava, riuscivan di rendersi conto dell'entità del disastro.

Il binario è rimasto danneggiato e la linea ostruita. Alcuni ferrovieri, lanciati contro le pareti dei vagoni, sono contusi. Un frenatore, tale Azzotti, che al momento del deragliamento degli ultimi quattro vagoni si gettava già dalla sua garitta riportava escoriazioni in varie parti del corpo, fortunatamente non gravi.

Grave, invece, è lo stato del Raffaelli.

Operaio sfracellato da un treno

FIRENZE, 1. — Si ha da Sarzana che l'operaio Francesco Spadaro, addetto ai lavori per l'elettrificazione della linea ferroviaria, presso il casello n. 97 è rimasto investito ed orribilmente sfracellato dal direttissimo n. 1 proveniente da Genova, che ha transitato per quella città alle ore 12.52.

Nel campo delle iniziative e del lavoro

Nella stessa guisa che, nella vita industriale della nostra città, ci occupiamo e preoccupiamo di ogni causa che turbi o minacci l'attività feconda del lavoro, riteniamo doveroso non dimenticare tutte quelle manifestazioni che — prodotto di qualità e tenacia italiane — dimostrano la volontà di costituire nuove fonti di lavoro e quindi di benessere.

Vogliamo oggi richiamare pertanto l'attenzione del nostro pubblico, quello che, dopo lunghi sforzi, è divenuto un fatto compiuto negli stabilimenti della Terni, ove a crisi industriale non ha affievolito lo spirito di iniziativa, risultato della quale si è che proprio in questi giorni venne ultimato un grandioso laminatoio per la fabbricazione di lamiere sottili e medie.

Il fatto è tanto più importante in quanto questo impianto rappresenta un notevole passo avanti sulla via dell'emancipazione dalla industria straniera.

E' la prima volta infatti che nel campo siderurgico italiano, si affronta arditamente il problema di progettare e costruire con mezzi a esclusivamente italiani un impianto di grande stile; giacchè fino ad oggi tutte le nostre più grandi installazioni siderurgiche portavano una marca straniera.

Ad un ingegnere italiano specializzatosi in materia (all'ingegnere Boscarelli) fu affidato il progetto, il montaggio delle macchine l'avviamento e l'organizzazione industriale delle produzioni.

Tutto il complesso delle macchine fu eseguito nei locali dei Stabilimenti della Terni, con la nostra stessa maestranza la quale pertanto può ascrivere a suo onore l'aver contribuito all'ottima riuscita della nuova opera. I motori, che comandano tutto l'impianto, sono pur essi prodotti di una grande officina italiana.

Abbiamo potuto visitare il nuovo impianto che è veramente maestoso, ed abbiamo osservato in funzione un poderoso volano di diametro di nove metri e del peso di centoventimila chilogrammi, i robusti apparecchi a laminare, e tutti congegni meccanici ad essi inerenti.

Il concetto tecnico direttivo dell'impianto è stato quello di automatizzare il più possibile, allo scopo di raggiungere una produzione massima con il minimo costo procurandosi così di arginare la concorrenza dell'Estero e garantire una continuità di lavoro.

Rispetto agli impianti simili esistenti in Inghilterra furono introdotti notevoli innovazioni, per modo che l'impianto semi-automatico: il che è senza esempi sul campo della laminazione delle lamiere sottili.

Mediante questo nuovo laminatoio la nostra industria ha affrontato con successo la risoluzione di un altro importante problema d'interesse nazionale, quello della fabbricazione delle lamiere speciali per trasformatori e per motori elettrici. Una Nazione ricca di energie idroelettriche qual'è l'Italia, era fino ad oggi completamente tributaria dell'estero per la materia prima atta a fabbricare le macchine elettriche.

Si tratta di sottili lamiere (spessore 2-3 decimi di millimetro) aventi composizione e caratteristiche speciali di fronte al passaggio delle correnti, delle così dette «lamiere legate o isteretiche»; fabbricazione assai delicata e difficile, il cui monopolio era in possesso degli stranieri dai quali dovevano completamente dipendere. Queste lamiere entravano in franchigia doganale, poichè nessuno in Italia le aveva ancora fino ad oggi fabbricate.

I risultati già ottenuti dalla Terni in questa difficile specialità sono oltremodo brillanti.

L'impianto per le lamiere sottili aggiunto agli altri grandi laminatoi per le corazze, viene ad integrare la produzione nel campo delle lamiere, cosicchè la Terni è l'unica in Italia ed una delle poche al mondo che ha la possibilità di produrre la gamma completa delle lamiere da uno spessore di due decimi di millimetro fino ad uno spessore di mezzo metro che corrisponde a quello delle maggiori corazze.

Nel mentre ci compiacciamo con la Direzione degli Stabilimenti, con l'ing. Boscarelli, con la maestranza tutta per questa importante manifestazione industriale, auguriamo che le iniziative continuino ad aumentare le fonti di lavoro: ciò nell'interesse della Nazione e della nostra città.

Ultime notizie e informazioni

Il Comune di Milano

Sulla grossa questione del Comune di Milano e della sua situazione finanziaria, riceviamo da persona di Milano che conosce a fondo la situazione, le seguenti osservazioni:

Una b n curiosa e strana concezione hanno gli attuali Amministratori del Comune di Milano intorno alle finalità del Comune stesso ed ai suoi rapporti con lo Stato e con gli organi governativi.

Sorti col proposito di rendere il Comune il fortilizio delle loro aspirazioni — prima fra esse quella di deprimere la potestà dello Stato, di amministrare all'infuori e contro qualunque legge, di non rispettare le autorità cui i Comuni sono soggette — pretendono che i dissesti finanziari, determinati specialmente dai loro sperperi demagogici, dagli ingrassamenti delle loro clientele, siano riparati dallo Stato. E tanto lo pretendono che, anche al solo accenno di difficoltà che potrebbero essere opposte alle loro domande dal Governo, trascendono in minacce di agitazioni ed anche di scioperi generali nello intendimento di torcere i poteri dello Stato alla loro insana volontà.

E quanto più sono inconsistenti i loro piani finanziari ed i loro cervellotici programmi, tanto più agitano la bandiera degli interessi del proletariato, che si tutelano con sani provvedimenti e non con una cattiva amministrazione.

Il bilancio del Comune di Milano era uscito dal periodo della guerra stremato sia per necessità di cose sia — e più — per una disastrosa politica di spese folli.

Qualunque modesta Amministrazione avrebbe pensato — però nei limiti del possibile — a riparare alla grave situazione con bene intese economie e con una politica amministrativa di prudente raccoglimento. La nuova Amministrazione, capeggiata dal dott. Filippetti e composta di elementi incapaci e faziosi, tra i quali non hanno potuto trovar posto gli elementi più responsabili della Amministrazione precedente, perchè non accolti nella compagine social-comunista, ha battuto ben altra strada: ed anzichè contenere, nel bilancio del 1921, le spese le ha aumentate facendo salire il «deficit» preesistente di 100 milioni alla enorme cifra di 300 milioni. Trecento milioni che deve dare — secondo il dottor Filippetti — la Cassa Depositi e Prestiti, come se questa fosse stata istituita non per secondare generali interessi del paese, ma per fare da riserva ai bilanci comunali, dissestati da pessimi amministratori.

Ma non bastano ancora i 300 milioni della Cassa Depositi e Prestiti, oltre i 100 e più già ottenuti nel breve giro di un anno; occorrano i dollari americani nella cospicua cifra di 250 milioni di lire per fare lavori pubblici di cui non sono provate nè la immediata urgenza, nè la assoluta necessità. Talchè in un anno, il Comune di Milano dovrebbe aumentare i suoi debiti d'oltre 600 milioni. Ed i così ardimentosi amministratori si sono resi conto della influenza che tale mole di pesi avrà sui bilanci futuri?

Giacchè, se con cifre così alte si giungesse all'assestamento del bilancio, potrebbero anche ammettersi tanto gravi oneri. Ma questi non avranno altro effetto che quello di perpetuare i «deficit» dei bilanci futuri col conseguente obbligo (!) della Cassa Depositi e Prestiti di ripararli.

Ora è ammissibile consentire tanto spensierata azione di amministratori? E' possibile che un Governo, conscio dei suoi doveri verso lo Stato e verso tutti gli Enti, soggetti alla sua vigilanza od alla sua tutela, secondi così deplorevoli propositi e metodi?

Nè vale il dire, come l'on. Treves disse all'on. Bonomi, quando questi giustamente resisteva alle illegittime richieste del Sindaco di Milano, che certe situazioni non vanno considerate alla stregua di criterii amministrativi, ma bisogna inquadrarle in una generale visione politica.

Che cosa significano queste parole di colore oscuro, o forse troppo chiaro?

Significano, per avventura che gli amministratori comunali milanesi hanno alle spalle le masse e le organizzazioni politiche ed economiche, sempre pronte alla offesa e alla difesa?

Ma tutto questo non ha ragione di imposizione, se non di ricatto?

E' ammissibile che, perchè si minacciano agitazioni, si permetta che un Comune s'indebiti fino all'inverosimile?

E' ammissibile che un prestito all'estero sia imposto al Governo italiano col coltello alla gola della scioperomania? Oh! l'on. Treves ha un ben curioso concetto della collaborazione socialista, di cui egli è fautore e sostenitore, a meno che non voglia la parola collaborazione significare imposizione ad ogni costo. Un ben triste giuoco fanno gli esponenti massimi del socialismo a sostenere gli amministratori che, in cuor loro, non possono che deplorare.

Triste giuoco, le conseguenze del quale faranno più che mai risentire dalle classi lavoratrici, che non possono essere sovvenute da una amministrazione sperperatrice, la quale non può essere superiore alle fatali leggi economiche.

Il prestito americano non si può nè si deve consentire nè al Comune di Milano nè ad altri Comuni, se non si voglia aggiungere altra ragione di debolezza alla economia generale del paese. Tanto meno può esser concesso ad Amministratori che hanno dimostrato di aver al sommo dei loro pensieri non l'avvenire della città che governano con criterii di classe, ma quello di clientele elettorali, che più che all'interesse degli operai pensano al proprio.

Non si può nè si deve consentire neanche in minima parte il prestito di oltre 300 milioni, richiesto alla Cassa Depositi e Prestiti. I mutui ai Comuni debbono avere lo scopo di riparare situazioni difficili e non quello di aggravarle.

Ben sappiamo che il Municipio social-comunista di Milano ha creato un groviglio di utilità particolari, che non è facile rompere. Ben sappiamo che per conservare queste utilità già acquisite che si minaccia il Governo, il quale non accoglie la inconsulta richiesta. Ma appunto per questo il Governo ha bene resistito e dovrà ancora resistere.

Sanare il Comune di Milano significa distruggere sistemi che da Milano mirano ad irritare tutta l'Italia, sistemi che sono una continua, ininterrotta violazione ad ogni legge amministrativa ed economica.

L'Italia dovrà gratitudine all'on. Bonomi [illegible] resistenza onesta e saggia [illegible] dalle [illegible] di [illegible] nistratori inconsapevoli dei loro privati, faziosi, settari interessi.

E qualora il Comune social-comunista voglia inscenare disordini il patriottismo di Milano, sorretto dalle pubbliche autorità, saprà resistere e trionfare.

La Giunta di Milano resterà al suo posto?

MILANO, 1. — Sono note le condizioni assai tristi del nostro comune. Ieri sera in una riunione tenuta dalla Giunta unitamente ai rappresentanti delle organizzazioni Sindacali rosse, della nostra città, dopo aver discusso sulla linea di condotta da seguire da parte della Giunta, si è deciso di rinviare ogni decisione in proposito a dopo il congresso dei comuni socialisti della provincia che sarà tenuto a Milano domenica prossima.

Però la direzione del partito socialista occupandosi in una serie di sedute del caso di Milano, ha finito col decidere che l'amministrazione rimanga al suo posto lasciando all'autorità politica la responsabilità di ogni contraria iniziativa.

Sir Eric Drummond a Roma

E' arrivato oggi a Roma Sir Eric Drummond, segretario generale della Società delle Nazioni. Non è la prima volta che egli viene a Roma, poichè egli fu qui nel maggio del 1920 in occasione della riunione di uno dei primi Consigli della Società stessa. Egli viene questa volta per visitare il nostro Ministro degli Affari Esteri, poichè per la sua qualità deve mantenersi in continuo contatto con tutti gli Stati principali che fanno parte della grande organizzazione internazionale.

Prima di essere investito della sua attuale alta carica Sir Eric Drummond, che appartiene a una delle grandi famiglie della Scozia, essendo figlio del conte di Perth, è stato nella diplomazia inglese e fu per molti anni addetto al Ministero degli Esteri in Londra. Fu capo di gabinetto prima di Sir Edward Grey (ora divenuto Lord Grey) e poi di Balfour, ministri entrambi degli Affari Esteri. Fu col Balfour alla Conferenza della Pace di Parigi. Da Parigi andò a Londra perchè chiamato a gettare le basi dell'organizzazione della Società delle Nazioni, di cui egli è capo fin dalla sua fondazione. La scelta cadde su di lui per le sue eminenti qualità morali, nonchè di lavoratore indefesso e sopratutto per il suo spirito eminentemente equanime. Nell'esercizio delle sue mansioni, infatti, egli ha sempre mostrato un altissimo senso di giustizia e di devozione ai principi di equità internazionale che è il fondamento del Patto della Società delle Nazioni.

Sir Eric Drummond non si fermerà a Roma che per pochi giorni, dovendo ritornare a Ginevra e poi visitare altre capitali per varie questioni relative alla sua carica. Ma è nel suo programma di ritornare in Italia ad anno nuovo per fermarvisi più a lungo e per conoscere meglio il nostro Paese e le correnti di opinione pubblica in esso dominanti.

Importanti convenzioni concluse con l'Austria

Sono tornati da Vienna i delegati del Governo italiano gr. uff. Giovanni Nicotra e gr. uff. Eugenio Marcuffo.

Essi hanno trattato e concluso col Governo austriaco tre importanti convenzioni dirette alla sistemazione di alcune delle più delicate ed ardue questioni connesse con la sistemazione dei rapporti economici dipendenti dai trattati di Pace.

La prima convenzione si riferisce al recupero dei crediti privati dei cittadini italiani. Essa stabilisce congrui versamenti semestrali in numerario da parte dell'Austria.

La seconda si riferisce allo annullamento degli investimenti in titoli austriaci effettuati in Austria durante la guerra con somme spettanti a sudditi italiani. Tali investimenti saranno annullati; gli interessati riceveranno il relativo importo in lire italiane al cambio di anteguerra, più l'interesse del 5% dal giorno dell'investimento.

La terza convenzione infine regola il risarcimento dovuto all'Austria per i danni apportati alle ditte italiane che esercitavano colà l'industria e il commercio dei legnami. Tali ditte costituiscono, come è noto, uno dei nuclei più importanti della espansione industriale e commerciale italiana nell'Austria e i danni da loro riportati costituiscono il gruppo più importante dei danni di guerra subiti dai nostri connazionali delle vecchie provincie.

L'Ambasciatore De Martino

E' a Roma da qualche giorno, in congedo per il recente lutto della morte di suo zio il Governatore della Cirenaica, il nostro Ambasciatore a Londra sen. G. De Martino.

Il Commissario al Sindacato Pugliese

Con Decreto Reale 13 novembre u. s., pubblicato ora nella *Gazzetta Ufficiale* N. 274, non essendo stati rimossi taluni inconvenienti rilevati da una recente inchiesta e che ne rendono irregolare il funzionamento, è stato sciolto il Consiglio di Amministrazione del *Sindacato Pugliese di Mutua Assicurazione contro gli Infortuni sul lavoro.*

A Commissario Regio è stato nominato il cav. dr. Salvatore Romano, cituario presso il Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale. Il R. Commissario provvederà alla amministrazione del Sindacato coi poteri nei limiti assegnati dallo statuto al Consiglio di amministrazione. In particolare avrà le seguenti attribuzioni: accertare la situazione finanziaria dell'Istituto; prendere i provvedimenti per ristabilire l'equilibrio finanziario dell'Ente; prendere i provvedimenti d'urgenza, anche nei riguardi del personale di qualunque specie, per riorganizzare i servizi del Sindacato; predisporre le necessarie modificazioni allo statuto da sottoporre all'approvazione dell'assemblea generale dei soci, tuttavia avrà facoltà di proporre al Ministero per il Lavoro e la Previdenza Sociale l'adozione di quelle modificazioni che possano presentare carattere di particolare urgenza.

Per la libertà della stampa

BOLOGNA, 30. — In seguito alla recente riunione tenuta in Roma nella sede della Associazione della Stampa, il Consiglio direttivo dell'Associazione della Stampa Emiliana è stato oggi ricevuto dal prefetto comm. Mori, presenti alla riunione il commendatore Lattes, consigliere di turno, il dott. Mario Vinciguerra, segretario, il consigliere Ubaldo Lenzi e Giannino Giannelli.

Il dott. Vinciguerra ha fatto una lucida e dettagliata esposizione dei fatti e dell'attuale situazione che si dibatte a Bologna ribadendo il principio già sancito dall'Associazione della Stampa Emiliana in un dettagliato ordine del giorno che afferma va la più completa libertà di stampa.

Il prefetto comm. Mori si è assai interessato della questione promettendo tutto il suo appoggio per raggiungere la completa pacificazione così bene iniziata dall'Associazione a tutela della libertà di stampa, senza la quale le delicate funzioni dei giornalisti vengono seriamente menomate [illegible]

Un cospicuo dono alle vedove di guerra

L'Ufficio Stampa del Ministero dell'Interno comunica:

La signora Giovanna Gonzalez De Devoto, vedova del comm. De Devoto, una delle più eminenti personalità di Buenos Aires, in omaggio alla memoria del marito, rimise alla consorte dell'on. Orlando la somma di lire centomila perchè ne curasse la distribuzione in parti uguali, a dieci vedove di soldati italiani morti in guerra, che fossero più bisognose per carico di famiglia e per condizioni di salute.

Per adempiere nel miglior modo possibile il delicato incarico, la signora Orlando chiese, e subito ottenne, di essere coadiuvata dal Ministero dell'Interno e dal Comitato Nazionale per gli Orfani di guerra, i quali disposero le indagini più accurate nelle varie provincie del Regno circa i casi di vedove di guerra che meglio rispondessero agli intendimenti espressi dalla signora Gonzalez De Devoto.

In base alle segnalazioni pervenute ed agli accertamenti personalmente compiuti dagli ispettori regionali, per gli orfani di guerra, una Commissione, composta della signora Orlando, del dott. Pironti, direttore generale del Ministero dell'Interno e del vice-ammiraglio nella R. N. Chierchia, membro del Comitato Nazionale per gli orfani di guerra e assistita dal dott. Turbacco, consigliere nel detto Ministero, ha testè proceduto alla attribuzione della somma di lire diecimila a ciascuna delle vedove seguenti:

1. Viotti Maria Margherita ved. Quaranta, affetta da grave infermità, con 4 figlie minorenni, residente a Scalenghe (Torino);

2. Mori Rosa vedova Ardoli, affetta da cecità completa, con tre figli minorenni, residente a Cremona;

3. Londero Anna ved. Londero affetta da cecità completa con quattro figli minorenni, residente a Gemona (Udine);

4. Zaccarini Luigia ved. Menechel, con dieci figli di cui la maggiore, femmina, di anni 14, residente a Prato di Pordenone (Udine);

5. Gentilini Angiola ved. Zurri, affetta da gravi malattie, con cinque figlie, tutte femmine, in tenera età ed in cattive condizioni di salute, residente a S. Adriano di Marradi (Firenze);

6. Cusano Maria Eugenia ved. Corve, affetta da grave malattia con sei figli minorenni in cattive condizioni di salute, residente a Sepina (Campobasso);

7. Papadia Maria Luigia ved. Ferramosca, in gravi condizioni di salute con cinque figli minorenni pure sofferenti e bisognosi di particolari cure, residente a Lecce;

8. Ferraviga Maria ved. Cristofaro, affetta da grave infermità con sette figli di cui la maggiore, femmina, di anni 15, residente a Borgia (Catanzaro);

9. Catanese Cristina Giuseppa ved. Micoli-Presti, affetta da gravi infermità, con sei figli minorenni, residente a Grotte (Girgenti);

10. Macchiavelli Fausta ved. Doe, in gravi condizioni di salute, con cinque figli minorenni pure ammalati, residente a Sassari.

Assolto così il compito, e attribuiti ad eguale scopo gli interessi del deposito delle lire centomila, la Commissione rimase dolente di non poter oltre considerare le altre numerose vedove segnalate, degne tutte della più grande pietà. Ma l'atto filantropico della signora Gonzales De Devoto e la cura premurosa della signora Orlando hanno conseguito il fine non solo di portare sollievo a dieci vedove in condizioni di estrema miseria, ma di mettere in maggiore evidenza gli altri casi egualmente pietosi, sì che ad essi possa essere rivolto — oltre la doverosa opera di assistenza degli organi competenti — il generoso interessamento di quanti intendono esprimere il sentimento di riconoscenza nazionale verso i prodi caduti al servizio della Patria con azioni ispirate da alti sensi di umanità.

Per l'opzione dell'on. Toggenburg

BOLZANO, 1. — Da qualche giorno hanno iniziato i loro lavori le Commissioni locali per l'esame delle domande di opzione per la cittadinanza italiana. In seno alla Commissione di Bolzano, della quale fanno parte sette membri di cui sei italiani e uno tedesco, si sono manifestate diversità di vedute sul modo di procedere all'esame delle domande stesse. Nella prima seduta, quando si trattò di giudicare sulla dichiarazione di opzione del deputato Toggenburg, si ebbero due voti contrari e tutti gli altri favorevoli. Il dott. Carlo Cittadini, uno dei membri della Commissione che hanno dato voto contrario all'accettazione di Toggenburg, ha rassegnato al Commissario civile di Bolzano le dimissioni.

Nuove agitazioni di mutilati

A Napoli

NAPOLI, 1. — Alcuni giorni fa i mutilati ammessi di recente nell'Amministrazione postelegrafonica si riunirono per chiedere miglioramenti delle loro condizioni economiche e dettero alla Direzione un termine per dare una risposta alle loro richieste. Il termine è scaduto ieri sera senza che ai richiedenti sia stata data alcuna risposta. In vista di ciò e per tema di disordini la questura, d'accordo con la Direzione delle Poste, ha fatto occupare da ieri sera il palazzo delle Poste da guardie regie. Lo stesso è stato fatto per il palazzo dei Telefoni in piazza della Borsa, ma fino a questo momento nessun incidente si è verificato.

A Firenze

FIRENZE, 1. — Sembra che i mutilati di guerra stiano per iniziare una nuova agitazione, così almeno è corsa la voce in seguito ad un'adunanza da essi tenuta ieri sera alla *Fides* e dove sembra si sia protestato contro le pubbliche amministrazioni e specialmente contro quella delle Poste e Telegrafi le quali non avrebbero — a quanto si dice — mantenuto l'impegno circa l'assunzione in servizio di mutilati excombattenti disoccupati. In seguito a questo il Questore ha prese energici provvedimenti per impedire la possibile invasione degli uffici pubblici. Le Poste e qualche altro ufficio sono stati stamane presidiati dalla forza pubblica.

Il processo Mastrocinque

ANCONA, 1. — In seguito a deliberazione presa dalla prima sezione della Cassazione in Camera di Consiglio, il processo Mastrocinque verrà discusso al tribunale di Firenze.

La Cassazione ha così accolto la richiesta del nostro Procuratore del Re cav. Mosca, il quale aveva domandato la remissione di tale processo ad altro tribunale, essendo i giudici del tribunale di Ancona quasi tutti testimoni in quel procedimento.

Una crudele rapina a Napoli

NAPOLI, 1. — Ieri sera, in via Bernardo 40, il calzolaio Ernesto Radica, mentre rincasava, fu aggredito da alcuni sconosciuti che inchiodatolo al muro gli ingiungevano di consegnar loro il portafoglio. Poichè questo era vuoto, uno dei malviventi assestò al Radica un violento morso al naso asportandogliene mezzo. Poi, indisturbati, i malviventi si dettero alla fuga.

Una serie di delitti in Sicilia

PALERMO, 1. — E' stato ucciso a Menfi con nove fucilate certo Nino Bianco mentre usciva dall'ospedale dove era stato a visitare il fratello Antonio, pericoloso delinquente ferito recentemente in un conflitto. I fratelli Bianco erano i soli superstiti di una famiglia i cui membri furono tutti assassinati. Si tratterebbe dunque di un delitto della malavita.

E' stato inoltre assassinato a Caltanissetta con venticinque colpi d'arma da fuoco lo zolfataro Matteo Lamentola.

Pure a Caltanissetta è stato ucciso certo Salvatore Bellanti impresario della manutenzione stradale di quella provincia. Fu arrestato come sospetto Felice Balocchino che era in dissidio col Bellanti per ragioni di interesse.

A Castel Daccia (Palermo) tre contadini sono stati improvvisamente bersagliati da una scarica di fucileria. Uno di essi Francesco Barreca restò all'istante cadavere, Ignazi De Gaetano colpito in varie parti del corpo versa in pericolo di vita. Il terzo, Anselmo Donato, è ferito leggermente a una gamba.

E sempre in provincia di Caltanissetta un altro fosco dramma della delinquenza è avvenuto a Rietì. Sere fa si presentarono in casa di certo Stefano Aronica due individui che l'invitarono a seguirlo. L'Aronica uscì ma non tornò più. Due giorni dopo sull'orlo di un fosso profondo circa 1 metro furono notate delle orme di sangue. Dal fosso esalava l'odore caratteristico della carne in putrefazione.

Fu avvisata l'autorità giudiziaria e alcuni uomini calatisi nel fosso vi rinvennero il cadavere dell'Aronica. Egli era stato ferito da colpi d'arma da fuoco e quindi gettato nell'acqua. Infine sul suo corpo erano stati rovesciati parecchi quintali di pietre.

DALL'INTERNO

A bordo del piroscafo «Roma» è giunto a Catania il Duca degli Abruzzi, che proseguirà per Mogadiscio.

Trovandosi in istato di completa ubriachezza, certo Luigi Agosti si poneva ieri sera a dormire a Bolzano attraverso le rotaie del tram interurbano. Avvenne quel che doveva succedere, il disgraziato fu travolto da una vettura tranviaria. Venne trasportato in grave stato all'ospedale.

Un falso agente di polizia, in bicicletta, il quale molestava i passanti chiedendo loro i documenti personali, venne arrestato ieri sera a Bolzano dalla polizia... vera. L'arrestato è un noto pregiudicato.

Si ha da Merano che il vecchio bracciante Giuseppe Rainthaler, di Mais Alta, smarrita la strada, causa l'oscurità, s'internava fra i canneti d'una palude, trovandovi orribile morte.

Continua a Busto Arsizio lo sciopero dei procuratori, attuato per protestare contro la mancata assegnazione al tribunale di magistrati e funzionari di cancelleria per svolgere le pratiche di normale amministrazione.

E' stato arrestato a Catania l'impiegato postale, addetto alla contabilità, Basilio Piastoni, perchè autore di numerose truffe a danno dello Stato. La somma illecitamente percepita si aggira intorno alle diecimila lire.

Ieri sera è ripartito da Torino per Roma l'ispettore generale di P. S. comm. Secchi, venuto qui per una inchiesta intorno ai noti incidenti al Consolato francese.

Un side car, guidato da certo Natale, nel quale si trovavano tre passeggeri si è rovesciato ieri sera a Genova sulla Spianata dell'Acqua Sola. Tutte e quattro le persone sono rimaste tutte o meno gravemente ferite.

Il raid aereo Sesto Calende-Cartagine è stato compiuto da due idrovolanti pilotati da Maddalena e Guarnieri. Vi furono due brevi scali a Antibbo e Barcellona in seguito a violenti temporali. Il viaggio fu compiuto senza il più piccolo incidente.

I campionati italiani di fioretto

FIRENZE, 1. — Ai campionati italiani di fioretto partecipano come vi ho già annunciato 12 dilettanti di Roma. Nell'unico torneo all'italiana a 4 stoccate si sono dovuti fare 66 assalti. La giuria è presieduta dal cav. Sassone, maestro di S. A. R. il Principe di Piemonte, e funge da segretario il maestro Longo di Roma. Ecco i risultati del girone di fioretto: 1. cav. Oreste Puliti, di Livorno, con 10 vittorie; 2. avv. Ludovico Cornici, di Trieste, con 9 vittorie e 24 stoccate; 3. rag. Spigaroli con 9 vittorie e 28 stoccate. Il cav. Enrico Nanzi di Roma è stato classificato 9.o con 4 vittorie.

Stamane si inizieranno le gare per il girone di spada da terreno. Durante gli assalti sono avvenuti due incidenti di una certa gravità. Nella mattinata mentre si stava svolgendo un assalto fra il cav. Oreste Puliti e l'avv. Ludovico Cornici, di Trieste, il giurato cav. Borniolì giudicava un colpo in modo da non trovare il pieno consentimento di taluni spettatori. Fra questi il signor Paoletti veniva a vivace contestazione con lo stesso cav. Borniolì. La questione aveva un seguito cavalleresco, ma veniva ben presto risolta nel modo migliore dai rappresentanti nominati immediatamente dai due contendenti.

Nel pomeriggio, durante un altro assalto di fioretto, avveniva un altro contrasto fra il presidente della giuria maestro Sassone ed il giurato cav. uff. Canesta per la diversa valutazione di un colpo. L'atteggiamento assunto dal maestro Sassone provocava le rimostranze del cav. Canesta, tanto che fra i due si accendeva una violenta disputa. L'incidente avrà un seguito cavalleresco.

Notiziario sportivo

Escursione a Monte Sealambra. — Il «Club Alpino Italiano» (sez. di Roma), indice per domenica prossima 4 dicembre un'escursione sociale al Monte Sealambra (1402) partecipando alla festa Nazionale delle matricole in montagna, organizzata dalla S. U. C. A. I. La partenza avrà luogo con treno speciale alle ore 6 dalla stazione delle Ferrovie Vicinali, ed il ritorno a Roma alle ore 20.30 pure con treno speciale delle Ferrovie Vicinali. Le iscrizioni sono obbligatorie, ed all'atto di esse verrà rilasciata la tessera al prezzo di L. 18 che dà diritto al viaggio di andata e ritorno, ad un biglietto per la lotteria, ed al vin brulè. Portare la colazione. Le iscrizioni sono aperte presso la sede sociale (vicolo Valdina, 6), fino a tutto Venerdì 2 dicembre.

Alla Società Ginnastica Roma. — Per aderire al desiderio di molti soci, il Consiglio Direttivo ha deciso che le lezioni di ginnastica del Reparto Soci, oltre che nei giorni di giovedì e sabato abbiano luogo anche il martedì dalle 19 alle 21. L'insegnamento della ginnastica ai grandi attrezzi sarà impartito da valorosi caposquadra o ginnasti che saranno coadiuvati da alcuni soci.

Pfeiffer non verrà a Roma

BERLINO, 1.

I giornali smentiscono la nomina di Pfeiffer ad Ambasciatore di Germania presso il Quirinale in sostituzione dell'ambasciatore dimissionario.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente responsabile